IL TEMISTOCLE TRAGEDIA

Da rappresentarsi da' Signori

CONVITTORI

DEL SEMINARIO ROMANO

Nelle vacanze del Carnevale dell'anno

MDCCXXVIII.

F. Fuga I.D.S.

IN ROMA, 1728. Per Antonio de' Rossi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

All'Eminentissimo, e Reverendissimo Principe
IL SIGNOR CARDINALE

FILIPPO LUDOVICO DE SINZENDORF.

MICHEL GIUSEPPE MOREI.

SE *a me non fosse ben nota*, EMINENTISSIMO PRINCIPE, *quella inarrivabile cortesia, colla quale si suol da voi riguardare qualunque persona alle scienze, ed alle lettere abbia rivolto il pensiero: Io non averei*

certamente ardito di presentarmi a voi con questa mia tumultuariamente ideata, e mal composta Tragedia. Ma da poiche non ha già gran tempo, frequentando io questo nobilissimo Convitto, in cui voi allora facevate soggiorno, ed in cui la medesima Tragedia si deve adesso rappresentare, per mia somma ventura ebbi campo di conoscervi divenendovi servitore; io son così persuaso della vostra benignità, che non ho punto dubitato di offerirvi questo, qualunque egli sia picciolissimo dono. Contentatevi dunque, Eminentissimo Principe, *che siccome io fui tra primi in questa Metropoli ad ammirare la sublimità del vostro ingegno, e far quei presagi, che i meriti vostri, e del vostro* Gran Padre *averebbero un giorno richiesti; Così ora nell'auge delle vostre dignità, io sia forse il primo, che con questo componimento fregiato del vostro nome venga à rendervi quasi un pubblico testimonio di quella stima, che da Roma tutta vi si professa, e da chiunque ha la sorte di conoscervi, all'*E. V. *si deve. E' un'innocente sollievo dell'età, che sopra-*

giun-

giunge, la memoria dell'età già passata, e gl'umani accidenti destano in noi una dolce consolazione, se de' medesimi in qualche modo siamo stati o partecipi, o spettatori. Or quale credete voi, che sia per esser la mia, EMINENTISSIMO PRINCIPE, *mentre non ancor terminata la mia gioventù io devo mirar premiato colla Sacra Porpora Cardinalizia un personaggio, che è (permettemi, che usi questo termine) mio coetaneo; in compagnia del quale ho atteso per qualche tempo agli studj più gravi; che non ha sdegnata la mia servitù, e che ne ha conservata ancor da lontano la rimembranza, dimonstrandone gl'effetti nella clemenza, con cui mi accolse al suo ritorno a questa Corte. Immensa al certo sarà questa consolazione, ma non minore sarà quella di vedere benignamente compatito questo vilissimo parto del mio povero ingegno; che non a mio riguardo, ma e per vostro costume, e per il luogo, in cui deve uscire alla pubblica vista, non lascio di sperare, che dall'*E. V. *sia per essere e ricevuto, e gradito.*

AR-

ARGOMENTO.

Temistocle, Quei, che la sua virtù renduto avea vincitore, e la sconoscenza della Patria costituì Condottiero de' Persiani; per esimersi dall'impegno d'oppugnar la medesima, avendo istituito Sagrificio, bevè in una tazza il sangue di Toro, e avanti all'istessa Ara cadde estinto, qual chiara Vittima dell'amor della Patria. Per lo cui invero gloriosissimo fine, ne seguì, che la Grecia non ebbe allor bisogno d'un'altro Temistocle. *Valer. Mass. lib. v.* Il rimanente si ha da altri Storici.

PROTESTA.

Tutto quello, che in questa Tragedia discordasse dalle massime della nostra Cattolica Religione, si dichiara l'Autore, che è stato da esso adoperato, per servire alle leggi della Poesia; non per allontanarsi in minima parte da i sentimenti di quella Fede, in cui si gloria, e si protesta di vivere.

Noi

NOi infrascritti specialmente Deputati, avendo a tenore delle Leggi d'Arcadia, riveduta una Tragedia del Sig. Abate Michel Giuseppe Morei, detto Mireo Roseatico Procustode Coadiutore d'Arcadia, intitolata *Il Temistocle*, giudichiamo, che l'Autore possa nell'impressione di essa, valersi del Nome Pastorale, e dell'Insegna del nostro Comune.

Eurindo Olimpiaco P. A. Deputato.
Artino Corasio P. A. Deputato.
Otteno Parrasiano P. A. Deputato.

Attesa la suddetta Relazione, in vigore delle facoltà comunicate alla nostra Adunanza dal Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, si concede licenza al mentovato Mireo, di valersi nell'Impressione della detta Tragedia, del Nome, e dell'Insegna suddetti. Dato in Collegio d'Arcadia &c. Al VII. dopo il X. d'Antesterione Andante l'Anno III. dell'Olimpiade DCXXVI. Ab A.J.Olimp.X.Anno II.

Alfesibeo Cario Cust. Gen. d'Arcadia.

Luogo ✠ del Sigillo Cust.

Cilnio Fenicunteo Sottocustode

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendiss.P.Mag. Sac. Pal. Apost.
N. *Baccarius Ep. Bojan. Vicesg.*

IMPRIMATUR.
Fr. Gregorius Selleri Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Mag.

Per-

Perſonaggi.

TEMISTOCLE.	*Sig. Girolamo Cacherano de' Conti d'Oſaſco.*
AGESILAO.	*Sig. Don Raimondo de Sangro Principe di S. Severo &c. Grande di Spagna di prima Claſſe.*
CLEOFANTO *creduto* DARIO.	*Sig. Don Pietro Strozzi de' Principi di Forano.*
LICOMEDE.	*Sig. Criſtoforo Spinola.*
ARTASERSE.	*Sig. Ottavio Mannelli Galilei.*
SERSE.	*Sig. Marcheſe Don Franceſco Maria Orſini de Roma.*

La Scena è nel Campo de' Perſiani nelle vicinanze di Abido.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Agesilao, e Licomede.

Age. SDegna l'animo greco, o Licomede,
Di più soffrir, di più vedersi attorno
Questi barbari ammanti.
Lic. E qual furore,
Agesilao, ti muove? E non rammenti,
Qual periglio sovrasta?
Age. E vuoi, che un figlio
Dell'invitto Temistocle, del grande
Vincitore de' Persi, in Persia, e in mezzo
Dell'inimico esercito mentisca
E spoglie, e nome? E neghittoso viva,
Quando il bisogno altro richiede? Ah lascia,
Che al mio stato io ritorni; assai fin'ora
T'ubbidii, Licomede, è tempo, è tempo,
Ch'io qual son mi palesi.
Lic. Ah frena questo
Disperato consiglio:
Age. Andrò per mezzo
Delle squadre nemiche, ad alta voce
Ripeterò del mio gran Padre il nome:
M'opporrò solo alle calunnie, all'onte,
Che a lui si fan dalla più vil plebaglia
Fino ai Satrapi stessi.
Lic. Intempestivo
E' cotesto tuo zelo.
Age. Il sò: non giova,
Che s'infiammi di zelo il petto mio;
L'insultaran vie più, più che opporrommi,
E sentire io dovrò gl'insulti, e l'onte.

Ma se non altro alla mia morte almeno
Fò in tal guisa la strada; e avran poi fine
La sofferenza mia, le mie sventure.
Morirò, mà da forte; All'opre, ai genj,
Alla morte, alla gloria in me ravvisi
Di Temistocle il figlio e Persia, e il Mondo.
Il sappia Grecia, e n'arrossisca Atene.

Lic. Forse invan lo pretendi.

Age. E' vero, è vero.
Come fia, che di me senta pietate,
O s'arrossisca della morte mia,
L'ingratissima Patria, che l'esiglio
Nulla curò del Padre, e nulla il cura,
Anzi ne gode, e se l'ascrive a gloria?

Lic. Esser potria però, che questa gloria
Cangiasse aspetto, e in un eterno obbrobrio
Si convertisse. Vedi tu con quante
Navi sul mar, con quante squadre in Terra
Muova Guerra Artaserse, e qual minacci
Ad Atene, e alla Grecia ultimo eccidio?
Vada or l'altera, ed a far conto impari
Di chì sol la reggea; vedrà fra poco
Quanto vaglia un sol uom, di qual sostegno
Priva ella siasi, e qual gastigo il Cielo
Vendicator del giusto a lei prepara
Di tanta ingratitudine in vendetta.
Caderà la superba.

Age. Il tetro augurio
Tolgan gli eterni Dii,

Lic. Brami tu dunque,
Che resti il Padre invendicato, e oppresso?

Age. Ahi questo è il duro inevitabil passo?
Il veggio Licomede, il veggio anch'io;
O cader dee la Patria in man de' Persi,
O perir dee Temistocle: che appunto
Ciò che a quel gioverebbe, a questa nuoce.
Ma ò la Patria si perda, ò il Genitore,
Ambedue mi son cari; ed io son sempre
Egual-

Egualmente infelice, è meglio, è meglio,
Ch'io termini morendo un tanto affanno.

Lic. Vivi, e a sorte miglior l'animo avvezza.
Son Greco io pure, e son di sangue, (il sai)
A Temistocle, e a te congiunto anch'io.
Non però ne dispero; E pur l'esiglio
Soffro innocente anch'io, reo solamente
D'esser Cognato all'un, Genero all'altro.
Questa è la colpa mia.

Ages. Certo, che molto
Mi arreca di stupor, come nel mezzo
Di casi ogn'or cotanto rei, tu serbi
L'alma tranquilla, e al par di me non senta
L'offese mie, che pur son tue.

Lic. Le sento;
Le considero appien; Ma la ragione
Mi lascia ancor luogo a sperare; il tempo,
Sai che cangiar può molto.

Ages. Ah Licomede,
Invan tu mi lusinghi.

Lic. Il tuo gran Padre,
Temistocle ancor vive.

Ages. E chi l'accerta?

Lic. La morte degli Eroi non si nasconde.
Verrà quel dì, ch'abbia di lui bisogno,
Che il richiami la Patria: e trionfante
Il vedremo tornar dentro ad Atene.

Ages. Ancor io lo sperai. Ma se di lui
Non fè conto la stolta nel presente
Gravissimo periglio, anzi col nostro
Esiglio inaspettato ogn'or più ingrata
Offesa a offesa aggiunge, e pena a pena:
Come vuoi tu, ch'io speri più?

Lic. Già sai,
Che d'altro non provenne il nostro esiglio,
Che dal falso rumor sparso d'intorno,
Che Temistocle fosse andato in Persia,
E che di Grecia, ei l'abbia mossa ai danni.

Quando il contrario risapraffi, io tengo
Quasi, che certo il suo ritorno.

Agef. Oh vero
Ciò fosse !

Lic. E vero ciò sarà.

Agef. Che allora
Tutto sovra i Persian sfogar vorrei
L'odio mio, la mia rabbia.

Lic. Or vedi quanto
Sbaglia Atene la saggia; ella suppone,
Che di questa fatal guerra presente
Sia Temistocle Autore; E noi che mossi
Da quel supposto imaginario in Persia
Giunti siam col desio di ritrovarlo,
Sappiam l'opposto; Agesilao tu il vedi;
Di quel grand'Uomo in questo Campo ancora
Nulla si sà : lo crede ogn'un de' Greci
Arbitro, e Condottiero, e ogn'un detesta
Le sue gesta, il suo nome.

Agef. Ah taci taci
Tù mi rinuovi il mio cordoglio.

Lic. Al fine
Di scusa degni sono i Persi; un'Uomo,
Che tanti danni arrecò lor, che solo
Domò coll'armi una possanza invitta,
Che avvilì la lor gloria, che represse
Di lor vittorie il corso, e il termin pose
Al lor nascente universale Impero;
Non è poi meraviglia, che sia scopo
De i loro sdegni, e de i disprezzi loro;
Ma che la Patria.....

Agef. Il sò; tu vuoi per forza
Esacerbare il mio più crudo affanno.
Via: principia crudel; tutte rammenta
Di Temistocle l'opre: Indi confronta
Le ricompense della Patria. A questo
Aggiungi poi quant'altri danni, e quanti
La nostra infelicissima famiglia

Abbia sofferti, da quel dì fatale,
Che Serse già con mille squadre, e mille
Tragittò l'Ellesponto, e d'infinite
Navi ingombrò l'Egeo; Del mio diletto
Cleofanto, del mio minor germano,
Che d'un lustro l'età non eccedea,
Ricordami la morte, ò la rapina,
Che ne fecero i Persi in quel primiero
Strano tumulto, allor che tutta d'armi
Ricopriron la Grecia, e di terrore.
Ricordami la morte della cara
Mia Genitrice, che alla fuga, ahi lassa!
Non resistè; Ricordami, che tutti
Vi perirono i miei: che sola in vita
Rimase allor, per poi morir di duolo
All'annunzio crudel del nostro esiglio;
Sibari a te Consorte, a me sorella.
Ricordami l'ingiurie, che del Padre
Si facevano al nome, al partir nostro.
Sei sazio? V'è di più? Tutto ricorda,
Non risparmiar ciò che inasprir mai possa
Il mio duol, la mia rabbia, il mio furore.

Lic. Taci: si appressa gente: al mio consiglio
Attienti Agesilao: sopporta, e spera.

Agef. Soffrirò mà per poco.

Lic. S'io non erro;
Questi, che vien, del Generale estinto
E' il prode figlio.

Agef. In grave duolo involto
Ben lo dimostra il pallido sembiante;
Spiacemi il suo dolor; sento ch'ei sia
E forte, e saggio.

Lic. In ogni stato in somma
Vi son gli affanni suoi, le sue sventure.

Agef. E per tutto vi son dell'alme grandi.

Lic. Tu partirai se nol ricusi; io voglio
Quì rimaner; sai che mi son ben noti
Gli usi de' Persi, e non è questo il primo

Giorno, che in mezzo all'armi lor mi trovo.
Di questa guerra, se possibil fia,
Le più certe cagioni, il fine, i mezzi,
Il tutto in somma intender vuò da lui.

Agef. Affento in questo al tuo parere.

Lic. In breve
Il tuo ritorno attendo; e ciò, che debba
Farsi da poi, consulterem sul fatto.

SCENA II.

Cleofanto, e Licomede.

Cleof. DImmi: chi è quei che parte? e tù chi sei,
Cui mai non mi ricorda aver veduto
Nell'Efercito nostro?

Lic. A queste vesti
Prode Signor ben ravvisar tu puoi,
Ch'ambo al Rè siam fedeli, ambo a te servi,
Ma ci tenne fin'or lungi dal Campo
Del tuo gran Padre un cenno.

Cleof. Ed a qual fine?

Lic. A spiar c'inviò, che a lui ben nota
Era la nostra fè, qual sia lo stato,
Quai sian le forze de i nemici Greci.

Cleof. De' Greci? E foste in Grecia? E che di nuovo
Riferir dovevate ad Artabano?
Vedeste Atene? Vi fù mai concesso
Di rimirar Temistocle? Che amore
Gli conserva la Patria? Qual rispetto
Ritrova ancor, ne' suoi Concittadini?
Si discorre in Atene del periglio,
Che sovrasta alla Grecia? Si prepara
La Difesa, e la Guerra? Il Capitano
Se ne sgomenta? ò pur sen và fastoso,
E si ride di noi? Dimmi, rispondi.

Lic. Che richieste! Che fretta! Che impazienza!
A finger seguo; in brevi sensi il tutto

Signor

Signor liberamente a te paleso.
S'arma la Grecia, e nulla teme. Indarno
Le minaccia l'eccidio, e Persia, e quanti
Popoli son di quà dall'Ellesponto.
Son troppo forti, e troppo audaci i Greci,
Perche a temer s'inducano. In Atene
Della Guerra presente si ragiona
Con una certa intrepidezza, e fasto,
Che arreca maraviglia.

Cleof. Eh n'an ragione.
Ma tu mi narri ciò che men m'importa
Temistocle? che n'è?

Lic. Serse a te viene.

Cleof Importuna venuta. Assai graditi
Mi sono (amico) i tuoi racconti; in breve
Rivederti desìo; se ad Artabano
Fosti già caro, or sarai caro al figlio.

S C E N A III.

Serse, e Cleofanto.

Serf. Consenti, ò Dario, che nella funesta
Perdita di tuo Padre, io teco adempia
E d'amico, e di Principe gli ufficj.

Cleof. Quelli, ò Serse, gradisco, e questi adoro.

Serf. L'amicizia, con te vuol ch'io divida
Le cure, e prenda il tuo dolor per mio.
L'autorità di Principe, mi tiene
Sollecito in tuo prò; Quindi è, che prima
Di teco condolermi, al Genitore
De i merti tuoi, del tuo valor parlai.
Il trovai qual supposi; e forse in breve
Della stima di lui, dell'amor mio
Godrai gli effetti.

Cleof. E quai saran Signore?

Serf. Quei che richiede il tuo valore, ò Dario,
Quei che già ti destina desiando

E l'Esercito tutto, e tutti i Duci,
Che rispettar vogliono in tè quel grado,
Che fin or rispettarono nel Padre.

Cleof. Principe . . . . . .

Serf. Intendo. Mi dirai, che impropria
E' l'età, che inesperta è la tua destra;
Mà parlano in contrario i vinti Sciti,
Il Tartaro depresso, e le Vittorie,
Che or or di là dal Caucaso stendesti.

Cleof. Deh non voler lodandomi, al cordoglio
Aggiungere il rossore.

Serf. In van s'oppone
La tua modestia al pubblico interesse.
Delle Schiere di Persia in sì grand'uopo
Tù sarai Condottiero. Il tuo valore
E' ben, che i Greci ancor sentano a prova.

Cleof. Ahi questo è appunto ciò, che mi trafigge!

Serf. Come temi d'andar contro alla Grecia!
Qual'improprio timor?

Cleof. Deh se già mai
Principe ti fù caro il mio Servaggio,
Se l'amicizia serbi ancor, desisti
Dall'impiegarti a prò di chi nol merta,
E di più non cercar.

Serf. Questi interrotti
Sensi, questo tacer vie più m'invoglia
A saper ciò, che tù svelar ricusi.
Sorgi, e parla.

Cleof. Signor meglio è ch'io taccia;
E tù di questo ricercar tant'oltre
Forse avrai da pentirti.

Serf. Omai soffersi
A bastanza: Sai ben, quanta la stima,
Quanta di Serse l'amicizia sia
Verso di tè: Non mancheran già mai
Le mie promesse. Or dunque parla. Oh Cielo!
Indugi ancor?

Cleof. Giacche senza periglio

D'es-

D'esser empio in un tempo, ò traditore
Più non posso nasconder l'esser mio,
Parlerò. Ch'io la Patria assalga, e vinca:
Nol vuol ragione, umanità nol vuole.
Ch'io tradisca la Persia, me lo vieta
L'onor mio, la mia fede. In questi accenti
Già comprendi ò Signor, che Greco io sono.

Serf. Tù Greco? Oh Dei! Dicesti ben: condanno
La mia curiosità.

Cleof Principe. Ascolta.
Non son, non son, quai tu ti credi, i Greci
Degni dell'odio tuo; Spoglia per poco
Di nemico l'idee, l'esser di Figlio
Al Monarca de' Persi; ancor non basta;
Scordati i danni tutti, che la Grecia
Alla Persia arrecò; Poi con la mente
Indifferente à ponderar ti poni,
Chi questi Greci sieno; Uomini al certo
Adorni di virtù, sgombri di vizj;
Invitti in Guerra, industriosi in pace
Sottomettono i Regni, impongon leggi
Introducono, e inventan tutto giorno
Il Costume civil, le Scienze, e l'arti.
Tutto in somma è virtù. Dirai, che vili
Sono, e da nulla, sol perche fra loro,
Sai, che non v'è la dignità Regale,
E son privi di Scettro, e di Corona.
Risponder ti potrei, che in molte ancora
Delle Greche Città, v'è il Titol Regio.
Mà ò val nulla quel grado, ò v'è in orrore.
Libero nacque l'Uomo, e mal sopporta
L'esser di Servo, e il Nome. Io non condanno
L'autorità Regal. Sò che di Giove
Sono imagine i Rè; Mà ciò che giova
In un Clima talor, nuoce nell'altro.
Tù nascesti à Regnar! Nè intender puoi
Ciò che sia servitù; Quanto molesta
Ella sia, lo diriano i tuoi Persiani:

I Greci nol diriano; Che ciascuno
In Grecia è Rè: dell'intraprender Guerra,
Dell'accordar Tregua, Amistade, o Pace;
Siamo gli arbitri noi. Questi ò Signore
Son quei, che tù stimi sì vili, questi
Che tù aborri così; Son questi i Greci.
Io sono uno di lor; Se contro d'essi
E' inestinguibil l'odio tuo; Son pronto,
Son pronto io solo, a sostener le smanie
Di quest'odio Regal. Via sù ferisci;
Vendica, i torti tuoi: Son tuo nemico;
Son Greco infin.

Serf. Taci, deh taci; e quale
Ignota forza han le costui parole,
Che insensibil mi rendono all'offese?
Che mi cangiano il cuor? Nò, Dario Amico,
Non odio in tè l'esser di Greco; Imparo
A' conoscer i Greci; anzi il confesso,
Amo in tè l'esser tuo; ti basta! io t'amo;
Vuoi di più? t'amo ancor, perche sei Greco.

Cleof. Lascia che a' piedi tuoi di nuovo.....

Serf. Aspetta.
Questa amicizia mia, che dell'antica,
E' figlia, è ver, ma quasi nuova or nasce,
Del tuo stato primiero, della tua
Condizion natia, vuol che io mi renda
Consapevole. E in qual Città di Grecia
Nascesti? Figlio di chi sei?

Cleof. Risparmia
Questo nuovo desio: forse potrebbe
Ancor ciò dispiacerti.

Serf. Non v'è cosa
Che in tè m'abbia à spiacer, da poi che i Greci
Ad amar cominciai.

Cleof. Signore, avverti.
Sai quanto al Padre tuo, quanto, à tè stesso
Sia in orrore Temistocle.

Serf. Favella.

Sarefti mai, di coftui figlio?

Cleof. Appunto.

Serf. Giufti Dei! Dove mai gli affetti miei,
Dove mai l'amicizia hò collocato?

Cleof. Non tel diffi Signor? Mà, fe t'è in grado,
Ancor per poco afcoltami.

Serf. T'afcolto.

Cleof. Temiftocle, già il fai, con poche Navi,
Là dove frange il Mar di Salamina
Vinfe il grand'Avo tuo; fù il tuo grand'Avo
Il più poffente Rè, che ne' fuoi fafti
L'Afia fuperba annoveraffe: In Grecia,
Alla conquifta di quel bel Paefe,
Pafsò con un efercito, cui mai
Non fi vide il fimil? Sorfe in difefa
Della Patria, Temiftocle; col fenno,
Coll'efempio, coll'opra, col configlio
Riportò la Vittoria; Ei fol foftenne
La perigliofa Guerra, ei fol fè fronte
All'Afia, ei fol Grecia difefe; ed ora
Grande è il fuo Nome, e pien di Gloria; in fomma
Temiftocle, è un Eroe.

Serf. Come ti appelli?

Cleof. Cleofanto è il nome del tuo fervo.

Serf. Ah Dario!
Ah Cleofanto! Ambo a me cari; à Dario
Io promifi amicizia: a Cleofanto
Amicizia prometto, amo Cleofanto;
Amo Dario; Amo i Greci; Amo, il prometto,
Amo ancora Temiftocle. Sei fazio?

Cleof. L'ami? Dunque t'adopra in fuo favore:
Sai che il gran Padre tuo, premio, e ben grande,
Promette, à chi ne arrecherà la Tefta.
Deh placa il fuo furor; bafti alla Perfia
Il periglio de' Greci. Ah non fi efponga
Una Vita sì illuftre per mercede
D'ogni più vil Soldato. Ecco Artaferfe,
Principe per pietà.

Serf. Vieni, e tù pure
I miei voti feconda; intender poi
Bramo da tè, qual ne venisti à noi,
Perche Grecia lasciasti, e d'Artabano
Come figlio ti creda ancor la Persia.

SCENA IV.

Artaserse, e detti.

Art. Figlio, Dario, e voi tutti, che presenti
Quì d'intorno mi state incliti Duci
Dell'esercito nostro; è giunto il tempo,
Che dall'Asia all'Europa, il nostro Campo
Far passaggio dovrà. Morte immatura
Intempestiva deplorabil morte
Tolse il Duce alle Schiere, à Dario il Padre,
Della Suprema Autorità conviene,
Ch'altri al grado succeda: il Condottiero
E' di già stabilito, e or or fia noto.
D'altro pria parlerem: Sia la mercede
Premio agli animi vili: a Noi la Gloria.
Accostiamoci all'Ara: quel gran Nume,
Che il Mondo tutto illumina, e feconda,
Che al mio Regno presiede; i voti miei,
I voti vostri oggi secondi: ogn'uno
Giuri con me di non deporre il brando,
Finchè vinta la Grecia, e vinta Atene
Degno Trofeo della commun vendetta;
O' cada in poter nostro, ò in campo estinto
Temistocle rimanga.

Serf. Ah Genitore!
Se mi permetti, ch'io favelli: io penso,
Ch'inutil fia tal giuramento; Un'alma,
Che sol cura la gloria, e aspira solo
Al bel nome d'Eroe; Vano è che venga
Dà i giuramenti astretto à quel, che appunto
Da per se tenterià.

Cleof.

Cleof. Certo, ò Signore,
Ch'io sdegnerei d'esercitar la destra
In un'opra che libera non fosse:
Che se dell'opre virtuose in noi
Manca la libertà, manca la gloria.
Art. Non è gloria adempir ciò, che un promette?
Cleof. Maggior gloria è adempir, senza promessa.
Art. Fan le promesse al ben'oprar la strada.
Serf. Al ben'oprar la sola gloria è guida.
Art. Non s'opra ben, se non si guarda al Cielo.
Cleof. Al Ciel, mà non per via di giuramenti.
Art. Piacquer mai sempre i giuràmenti ai Numi.
Serf. Lor piacerian, se avesser sempre effetto.
Art. Giurano pur gl'istessi Numi in Cielo.
Cleof. Mà osservan poscia.
Serf. E d'osservar son certi.
Art. Qual resistenza al mio volere? io voglio,
Ciò vi basti: Che più? Serse, t'accosta.
Serf. Padre.
Art. Non v'è ragion.
Serf. Cieli!
Cleof. Che smanie!
Tempo è omai di parlar . . . Signor, fin'ora
Oscuro favellai.
Serf. Che mài? . . .
Art. Qual nuovo
Tumultuoso grido al mar si sente?
Serf. Una Nave Signor.
Cleof. Scesero à Terra
Genti d'abito strano.
Serf. E sembran Greci.
Art. Ben fanno dunque a proibirne i Persi
Ogni picciolo sbarco; non è degna
Di calcar quella barbara Nazione
Nè pur le Spiaggie del Persiano Impero.
Si disperda, si uccida, non vi resti
Nè pur uno di lor; fosse tra questi
Quell'invitto Temistocle! . . . Vi fosse! . . .

Io di mia man trafigger lo vorrei.
Cleof. Cresce il tumulto.
Serf. E il nostro rischio ancora.
Cleof. Io denudo il mio ferro.
Art. Io son con voi.

Siegue l'abbattimento, dopo il quale esce Temistocle con Spada nuda, e dice.

SCENA V.

Temistocle.

INfelice Temistocle! Qual luogo
Ricovro ti darà? Ti scaccia Atene;
Non ti accoglie la Grecia; la Sicilia
Ti si mostra infedel; fin tra i nemici
Tù cerchi Asilo; e di parlar nè meno
Ti vien concesso, a guerreggiar costretto
Sbarcato appena. I miei più fidi: Ahi sorte!
Quei pochi, che lasciar Grecia, ed Atene
Per seguirmi, periro; Ovunque io guardo,
I volti veggo degli estinti amici.
Non si perda però tutto il coraggio;
Impugno ancor questa mia Spada; ancora
E son vivo, e son salvo. S'io potessi
Incontrarmi nel Rè, forse fingendo
Appo lui ritrovar grazia io saprei.
Si finga, se bisogna... Ecco un cimento
Nuovo. Di nuovo alla difesa io torno.
Si pugni; E s'uopo è di morir, si muora.

Comincia altro combattimento; ma sopraggiungono Artaserse, Serse, e Cleofanto.

SCENA VI.

Artaserse, Serse, Cleofanto, e Temistocle.

Art. ARrestatevi, olà; troppo fin'ora,
Inferociste contro un solo; E' degno

Quel

Quel valor di rispetto; E tù Uom forte,
Artaserse son'io, cedimi il ferro.
Tem. A' sì gran nome io mi disarmo, e cedo,
Art. Chi sei guerrier?
Tem. Ti sdegnerai Signore,
Che Metagene, un tuo nemico, un Greco
Di presentarsi à tè, di favellarti,
Di supplicar, di chieder grazie ardisca.
Art. Parla sicuro, e la domanda esponi.
Tem. Temistocle, Signor ......
Art. Nome alla Persia,
Non troppo grato; il sai?
Tem Sò, che un tal nome
Forse sdegni d'udir. Mà il fine attendi.
Cleof. Qual mai sarà?
Serf. Con impazienza ascolto.
Tem. Temistocle Signor. . . . Ma nella Persia
Nulla di lui si sà?
Art. Sò che di Grecia
Doppo la sua vittoria egli divenne
L'arbitro.
Tem. Appunto (io gli son dunque ignoto,
E ignoti sono i casi miei; fingiamo.)
Temistocle, Signor, poiche alla Grecia
Nella pugna fatal di Salamina
Si mostrò favorevole la sorte:
Dell'alta impresa egli à se sol la gloria
Tutta arrogossi, e noi, che a' danni tuoi,
(Non l'ascondo Signor) fatto aveam pure
Ciò che fatto egli avea; noi, che compagni
Gli fummo al guerreggiar, della Vittoria
Non già i frutti a goder; noi da quel tempo
Quai suoi soggetti riguardar solea.
S'accrebbe quel suo fasto; à suo volere
S'intimava la Guerra; ogn'altro affàre
Dipendea da lui sol. Questa possanza,
Che da principio tollerossi, e parve
Necessaria a taluno: à poco, à poco,

In aperta Tirannide cangiossi.
L'odiava il Popolo, il Senato, i Duci.
Ciascun però di lui temea, nè alcuno
V'era, che almen di contradirgli ardisse,
Mosso dal ben della commun salvezza . . .
Mà possibile è mai, che ignoto ancora,
Sia nella Persia questo fatto?

Art. Il Mare,
Che ne divide, il contagenio antico
Delle nemiche nazioni, ignoti
Rendon dell'una i proprj affari all'altra.

Tem. Con più attenzion però si veglia in Grecia
Sù gli affari di Persia.

Art. Alcuni Messi,
Ch'io mandai nella Grecia; ancor ritorno
Non fecero. Ma tù siegui il racconto.

Tem. Mosso dal ben della commun Salvezza
Io solo me gli opposi, e apertamente
Tentai por freno à quella sua baldanza.
Ei s'infinse, e pensò con cento trame
Di vendicarsi. Io lo prevenni, ed ei
Vittima cadde della Patria.

Serf. Oh Cielo!

Art. Esito inaspettato!

Cleof. E tù? Tù dunque,
Temistocle uccidesti?

Tem. Io vendicai
I torti della Patria, e i torti miei.

Cleof. E cadde per tua man?

Tem. Per la mia mano
Il superbo cadeo.

Cleof. Costanza, oh Dei!

Serf. Misero Cleofanto!

Art. Metagene,
Segui il racconto incominciato.

Tem. In vece
D'usarmi Atene ricompensa, in doppio
Partito si divide; al fin prevalse

Il

Il men giusto, il più audace; ed'ella ingrata
Mi condanna a perir sotto una scure.
Riuscimmi la fuga, e all'imminente
Periglio mi sottrassi. Ove io dovessi
Ricoverarmi, andai cercando, e in fine
In Persia stabilii, dove sperai
Quell'asilo trovar, che adesso imploro.
*Art.*L'avrai, se dici il ver. Ma de' tuoi detti
Qual mi dai sicurezza?
*Tem.*In questo impronto
Spero appo tè ritrovar fede: questo
In Persia noto esser dovrebbe: questo
Già portava Temistocle....
*Art.*Che miro?
Giusti Dei! caro Padre! invitto Ciro!
Sarete lieti omai. L'impronto, o Persia,
Che smarrito piangesti, eccoti, in esso
Il tuo gran Nume riconosci, e adora.
Ciro, il gran Ciro, il fondator primiero
Del nostro Impero, al tutelar di Persia
Fè sacro un tal'impronto; Un tale impronto
Serse portar solea, seguendo in questo
De i Rè, che lo prevennero, l'esempio,
E inavertentemente à lui cadeo
Nella precipitevole sua fuga.
Mà tu non sò s'io dica o Nume, o Eroe,
Vincitor di Temistocle, ed autore
Delle felicità del nostro Impero,
Vieni frà queste braccia.
*Tem.*Un vil tuo Servo
Troppo da tè si onora.
*Art.*Il fatto illustre
Nei Reggj annali si registri: Il sappia
L'Esercito, la Corte, e il Regno tutto,
E ne faccia ciascun plauso, e letizia.
Andiamo Metagene; a lieta mensa
Dell'Ospite in onor chiaminsi i Duci.
*Tem.*Mi lusinga il destin, mà non li credo.

SCENA VII.

Serse, e Dario.

Serf. S'Io senta i mali tuoi, tù per tè stesso
Credo amico, che il sappi.
Cleof. Ahi Serse! Ahi giorno!
Mà che? crederò io, che i giusti Dei
Vogliano invendicato un tanto eccesso?
Lascerò io, che inutilmente al fianco
Stia questo acciaro, e che la destra mia,
Avvezza a incrudelir contro i nemici
Della Persia, oziosa oggi permetta,
Che resti in vita l'uccisor del Padre?
Ah nò!
Serf. Fermati.
Cleof. Ed io muto fin'ora
Favellar l'ascoltai? Stupido il vidi?
E avanti al Rè medesmo, e in mezzo al campo
Non l'assalii, non gli trafissi il seno?
La sofferenza mia fatta è mio scorno.
Andiamo, andiam, sì, sì.
Serf. Pria la ragione
Chiama a consiglio, e se è dover, si faccia.
Cleof. Perdonami, mio Serse, un disperato
Non ammette ragion, non vuol consiglj.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Licomede, e poi Serse.

Lic. IL Sole è à mezzo già del suo viaggio:
Ed io da lungo tempo inutilmente
Attendo Agesilao. Quanto è mai duro
L'aspettar! tanto più, quando l'indugio
Esser può perigliosо. Io penso, e forse
Non penso mal, che noi dobbiam da questa
Per noi nemica, e mal sicura Terra
Quanto prima partir. Che più dobbiamo
In questa spiaggia trattenerci? Indarno
Di Temistocle in traccia il campo tutto
Da noi fù scorso; Ei quì non evvi al certo;
E ad altro fin noi non venimmo. Or temo
D'Agesilao; quell'alma sua feroce
Facile all'ire, esser potria, che un giorno
Non resistesse alle rampogne altrui,
E l'esser nostro palesasse. E' meglio
Sotto il favor della futura notte
Appressarsi alla spiaggia, e de' compagni
Il legno rintracciar, che non lontano
In faccia al lido ancoreggiò.

Serf. Guerriero,
Vedesti à sorte d'Artabano il figlio?

Lic. Da che teco il lasciai, Signor, nol vidi.

Serf. Uopo è cercarlo altrove. Ah ch'io pavento,
E non in van, che a qualche strano eccesso
Il suo dolor nol tragga. *parte.*

SCENA II.

Licomede, e poi Agesilao.

Lic. OR mi sovviene.
D'Artabano il Figliuol mostrò desio
Di rivedermi, e nol rividi ancora.
Quanto mai si mostrò cortese, e mite!
Con qual premura domandò di Grecia!
D'Atene! Di Temistocle! Direi,
Che il nome Greco ei non abborre, e forse
Di Temistocle onora invidiando
La Gloria, e la virtù. Quanto è diverso
Il penfier della plebe, dal pensiero
Degli uomini gentili! Odia la plebe
Di Temistocle il nome, e l'opre, e i genj,
E non sà la cagion: Mà chi poi seco
La discorre da saggio, in lui discopre,
Benchè nemico, un tal valore, e senno,
Che ammirabil lo rendono.
Agef. Sei solo
Licomede? Ove andò? come il lasciasti?
Quando venne?
Lic. Chi mai?
Agef. Come? Nol sai?
Il Genitor....
Lic. Che parli? io non t'intendo.
Agef. Il Genitore, oh sorte! Il Genitore...
Nol vedesti?
Lic. Nol vidi. E come? E dove?
Qual n'hai riscontro?
Agef. Ad Artaserse accanto
Lo mirai con quest'occhi.
Lic. Ad Artaserse
Tù lo vedesti accanto?
Agef. Il vidi, e seco
Il magnifico Rè, più ancor di quello,

Che

Che porta il suo costume, ed il suo grado,
Tutto lieto e amorevol favellava,
E parea l'onorasse.

Lic. E non t'inganni?

Agef. Ingannarmi? E puoi dirlo? E quando ancora
Ingannato m'avesser gli occhi miei,
Ingannar non mi può la tenerezza,
Che allor provai, non può ingannarmi il sangue,
Che fè sentirsi, e le più ascose vene
Tutte in quel punto ricercommi, e dalla
Testa per fino a i piè corse, e ricorse.

Lic. Ma perche non parlargli? O almen da lungi
Non tentar d'esser visto?

Agef. Se il tentai?
Mi mossi frettoloso, mi confusi
Tra la turba più densa, che furiosa
D'ogni parte correa; la man, la voce
Volli quasi inalzar, mà mi trattenne
E rispetto, e prudenza.

Lic. E poi?

Agef. Seguendo
Il lor cammino, ed Artaserse, e il Padre
Frà lor parlando al Padiglion Reale
Giunsero tra gli applausi, i gridi, e i viva
Dell'esercito tutto, e giunti appena,
V'entraron dentro, e il Padiglion fù chiuso.

Lic. Mà si sà chi egli sia? Scoprì il suo nome?
O pure altri si finse? Che sen dice
Trà il volgo de' Soldati?

Agef. Io non badai
A'ciò, ch'essi dicean; Così sorpreso
La meraviglia, e il giubilo mi avea,
E non ben mi riscossi da quel primo
Dolce letargo, in cui trovaimi assorto;
Che di tè mi sovenne, e a te men corsi.
Andiamo Licomede, andiam . . . .

Lic. Se mai
Vi fù bisogno di cautela, adesso

E' il tempo, Agesilao; convien, che prima
Sappiam dissimulando intender bene
Ciò, che al Re di se stesso habbia svelato,
O nascosto Temistocle; che poi
A pentir non ci avessimo del nostro
Sconsiderato, e violento amore.

Ages. Dunque uniti n'andrem.

Lic. Nò: ciascheduno
Sen vada solo, e ciò che avrà scoperto
All'altro riferisca; in quest'istesso
Luogo, fermiam di rivederci.

Ages. Io parto.
Tu sollecito ancor....

SCENA III.

Temistocle, e detti.

Ages. PAdre....

Tem. Tu in Asia?
E teco è Licomede? in questa guisa,
Figlio indegno di me, Genero ingrato,
Fra i nemici vi trovo? in questo ammanto,
Qual pauroso fanciullo, ò debil donna,
Di Temistocle al guardo, ambo vi offrite?
Qual folle codardia? qual vergognosa
Imbelle tenerezza a me vi guida?
Son questi ò Ciel?....

Ages. Padre.

Lic. Signor.

Tem. Tacete.
Son questi i documenti, e questi sono
Gli esempj ch'io vi hò dato? Io mi credea,
Che à bastanza fin'ora, ai danni miei
L'empia fortuna incrudelito avesse.
V'era ancora di più: V'era il mio sangue
Da render vile, e far da me diversi
I miei congiunti. Ah qual consiglio mai

Vi fece il campo abbandonar? vi fece
Dalla Patria partir? Non son comuni
I mali miei coll'esser vostro. Voi
Nasceste figli della Grecia; A lei
Dovete gratitudine, e rispetto;
Io pur figlio le sono; E de' suoi figli
Ella dispone a suo piacer: non tocca,
Non tocca a voi l'esaminar, se giusta
Ella sia con Temistocle: lasciate,
Che se offeso egli fosse, ei sen risenta.
Se ancor vi preme l'onor mio, se ancora
Nudrite amor per me, se in voi pur anco
Tengo alcun dritto: ambo di quà partite.
Pria di parlar, di addur ragioni, ò scuse,
Tù ritorna alla Patria, e tù nel campo.
Se nel bollor delle battaglie, oh Dei!
Accadesse già mai, che un di voi due
Si affrontasse in Temistocle, ed un colpo
Potesse far grato alla Patria; Voi
Nol risparmiate; E vi sovvenga allora,
Che il Suocero non sono, e son nemico,
Che son nemico, e il Genitor non sono.

Lic. Ahi quanto mal si ricompensa in Grecia
Questa eroica virtù!

Ages. Padre permetti,
Che teco io possa favellar sol tanto,
Che il vero à te sia noto.

Lic. Volontarj
Noi non partimmo.

Ages. E tu supponi il falso.

Tem. Come? la Patria dunque? Oh Dei! che sento!
La Patria? Siegui figlio.

Ages. Ogn'or più ingrata
Ad offenderti è pronta.

Tem. Oh Cielo! ingrata,
Ingrata Patria! E questo ancora?

Lic. Appena
Si riseppe in Atene, che Artaserse

A portar Guerra si accingea, che tosto
Fummi ingiunto il partir.

Tem. Dunque in Atene
Si pensa al mal, che le sovrasta?

Lic. Atene
Vi pensa, mà nol teme. Al nostro esiglio
Non l'ha mossa il timor, l'odio l'hà mossa.
E t'odia or più, perche ti crede autore
Della Guerra di Persia.

Tem. Ond'è, che poi
Insieme vi trovaste?

Lic. Acciò tumulto
Non destasse cred'io la mia partenza,
Che ancor v'è chi il tuo nome onora, ed amá.
Di Cimone all'Esercito inviommi
Degli Arconti un comando. Io non pensai
A ciò, che poi seguì. Giuntovi appena
Dell'accusa in un tempo, e dell'esiglio
Mi accerta Agesilao.

Tem. Tu da chi avesti *ad Agesl.*
L'ordine?

Agesl. Da Cimone.

Tem. Ed ei portossi . . .
Nella sventura tua mite, ò superbo?

Agesl. Anzi de' casi tuoi, de' casi miei
Mostrò pietà. Racconsolommi, e disse,
Che l'esilio in Atene, era oggi mai
Il distintivo degli Eroi.

Tem. Da saggio
Parlò Cimone.

Agesl. Aggiunse poi mischiando
Agli accenti le lagrime, e i sospiri,
Che Milziade suo Padre, anch'ei soggiacque,
Benchè innocente al duro esiglio.

Tem. Or dove
Tien Cimone l'Esercito?

Agesl. D'assedio,
Quando il lasciai, cinger volea Corinto.

Tem.

Tem. E mentre l'Asia alto minaccia, in Grecia
Avvolti stan fra Cittadine guerre?
Qual imprudenza mai? Sà pure Atene,
Che sovra lei, qual mi dicesti or ora,
L'Armi di Persia a infuriare andranno?

Lic. Il sà, Signor, mà il gran periglio in essa
Vien disprezzato, e non si apprende ancora;

Tem. L'apprenderà: Mà forse allor fia vano
L'apprenderlo. Di queste immense Squadre
E' formidabil la possanza, e veggio,
Che con altr'arte si ammaestra in oggi
Al guerreggiar la Gioventù Persiana.
Convien, che Atene non la sprezzi.

Lic. Aggiungi,
Che a lei manca Temistocle.

Tem. Cimone
Ha in se però tanto valor, che basta;
Nè le Squadre di Persia avranno un Duce,
Che oppor si possa a lui.

Lic. V'è però Dario,
Un Giovinetto, che del quinto lustro
Si trova appunto sul confine, e molta
Dà speranza di se; vinse in più guerre
I Tartari, gli Sciti.

Tem. E' forse questi
D'Artabano il figliuolo?

Agef. Appunto.

Tem. Udii
Nominarlo tal'or. Vive Artabano?

Agef. Non hà guari morì.

Tem. Di valoroso
Padre egli è figlio. Ad Artabano solo
Dee la Persia sè stessa. In quel gran giorno,
Ch'io dell'Asia trionfai, s'egli non era,
Che à tempo si opponea, forsi a quest'ora
O l'Indo, ò il Caspio almen del Greco Impero
Sarebbero i confini; e daria legge
A Persepoli Atene.

Lic.

Lic. Assai più forte
Del Genitore è il figlio.
Tem. E Grecia scherza?
Tempo non parmi da scherzar.
Lic. Se vuoi
Conoscerlo, Signor, solo e pensoso,
Fuori ancor del costume, a questa parte
Ei sen vien.
Tem. Lo ravviso: Il vidi appunto,
Quando al Rè mi appressai; fin da quell'ora
N hò serbata l idea. Quanto mai sembra
D'indole generosa! E pur di sdegno
Par che gli ardano gl'occhi.
Agef. A questa volta
Egli accelera il passo.
Tem. Uopo è, che voi
Solo or quì mi lasciate, ch'io non debbo
Mostrar notizia precedente ancora,
Di qualunque si trova in questo Campo.
In questo Campo, intenderlo vi giovi,
Temistocle io non son, son Metagene.
Tempo non mancherà di riparlarci.
Partite.
Lic. Io parto.
Agef. Ogni tuo cenno adoro.

SCENA IV.

Temistocle, e Cleofanto.

Tem. Forse costui verrà per far corteggio
Ai favori del Rè; Questo è il costume
Dell'ampie Corti: Ogn'un, rispetta, e a gara
Fassi intorno a colui, che del Monarca
Sembra goder la confidenza; E in tanto
Della adulazion, della menzogna
Ciascuno è servo. O libertà di Grecia!
Quanto apprezzabil sei!

Cleof.

*Cleof.*Se, qual ti vanti,
Ai robusta la man, l'animo invitto,
Oggi avrai campo di mostrar; Quel brando
Impugna, e ti difendi.
*Tem.*E qual cagione
A danni miei ti muove?
*Cleof.*In van mel chiedi.
*Tem.*E in van tù brami, ch'io denudi il ferro.
La prima volta oggi ti vidi: Ignoto
Io fin'ora ti fui; fosti fin'ora
Tù pure ignoto a mè; Niuna, ch'io sappia,
Occasion di sdegno evvi frà noi,
E vuoi? . . .
*Cleof.*Non più. Son risoluto all'armi.
*Tem.*Che ne diranno i Persi? E il Rè medesmo?
Se giunto appena in questo campo, io sono
Cagion di risse, e di tumulti?
*Cleof.*I Persi
Diran, che sei codardo, e il Rè dirallo,
Se non accetti la disfida. All'armi.
*Tem.*O Dei! Più che costui d'odio, e di sdegno
Contra di me si mostra acceso; astretto
Io più mi sento a non odiarlo.
*Cleof.*In vano
Tù procuri sfuggir la sorte tua,
Difenditi, ò t'uccido.
*Tem.*E pur conviene,
Che alla mia vita, e all'onor mio provegga,
E scenda in guerra. Ecco, poichè tu il vuoi,
Non ricuso il cimento, e il ferro impugno.
Mà pria, sentimi ò Dario, io mi protesto,
E chiamo in testimonio Uomini, e Dei,
Ch'io non son tuo nemico, e ch'oggi à questa
Infausta pugna provocato io vengo,
Anzi costretto.
*Cleof.*Inutilmente il tempo
Perdi, e la voce.
*Tem.*All'armi dunque.

Cleof.

Cleof. All'armi.
Mà che? Trema la man, vacilla il piede,
Palpita il cor, s'offusca il guardo. Ah questo,
Questo ancora mancava; ò caro Padre,
Alla sventura tua.
Tem. Son pronto.
Cleof. Aspetta.
Tem. Quanto vuoi tù: dianzi così animoso!
Or sì restio! forse pentito sei?
Lo volesser gli Dei! Via sù risolvi.
Vuoi che il braccio io disarmi? Ecco il disarmo.
Vuoi che amico t'abbracci? Ecco ti abraccio.
Cessa dunque....
Cleof. Ti scotta. O mio rossore!
Ah vigliacco mio cor! Sai tù chi sia
Colui che parla? E' l'uccisor del Padre.
Mora dunque. Difenditi.
Tem. Tù pure. *si battono.*
Cleof. Che gagliardia!
Tem Che intrepidezza!
Cleof Assai
Men forte io lo credea; l'arte è maestra.
Tem. Giovine valoroso! Arte e coraggio
Egli hà; mà scema è di vigor la destra.
tornano a combattere.
Tù cederai.
Cleof. Non cederò.
Tem Cadesti.
Renditi vinto.
Cleof Io vuò morire.
Tem. Ed io
Vuò, che tù viva.
Cleof Empia pietà! Ch'io viva?
E viva invendicato? Ah! non sia vero.
Sveglia or tù l'ire tue. Pace fra noi
Esser non può già mai. Già che ti piace
L'innocente suo sangue: Aggiungi, aggiungi
All'ombra di Temistocle.....

Tem.

Tem. Chi sei?
Ch' hai da far con Temistocle? favella.
Sorgi. Qual nuovo orror!

SCENA V.

Serse, e detti.

Serf. Dario son teco.
Torna a combatter Metagene.
Tem. Ah troppo
Reo, Signor mi vorresti! Io non contendo
Del mio Signor con la progenie Augusta.
Serf. Nò nò. Vogl'io col ferro dell'amico
La causa sostener. Meco combatti;
Io tel comando.
Tem. Ubbidirò.

SCENA VI.

Agesilao, e detti.

Agef. Del Padre
Si scemi il rischio, e un sol nemico egli abbia,
Dario io ti sfido.
Cleof. Io la disfida accetto.

SCENA VII.

Artaserse, e detti.

Art. Ed io la vieto.
E qual furor? Qual'ira
L'un contra l'altro muove? Metagene,
Qual motivo di sdegno, appena giunto,
T'arma?
Tem. Niuno ò Signore, altri mi assalta.
Cleof. Ed io son quel.

Serf.

Serf. Padre . . . .
Cleof. Deh taci, ò Serse.
Art. E tù ancora mio figlio? E così à vile
E' d'Artaserse la Maestà nel campo,
Che si oblia qual rispetto è ogn'or dovuto
Alla presenza sua? Qualche mistero
Si asconde quì. Ciascun mi segua. Io debbo
Il fatto esaminar; Sarà mia cura,
Render giustizia a tutti, e far, che presto
L'innocente trionfi, e pianga il reo.
Qualunque egli sarà, forte, e severo
Saprò punirlo, e del suo folle errore,
L'iniquo Autor, mi pagherà le pene.
Cleof. Io son già pronto, e nulla temo.
Tem. Io veggo
Manifesta così l'ira del Cielo
Contra di me, che nessun danno omai
Mi giunge nuovo.
Ages. Infausto fin si aspetti,
Dà un tal principio.
Serf. Al Genitor si sveli,
Quanto da mè si sà. Ne i grandi intrighi
La veritade è un gran rimedio; E spesso
Ne' rischi estremi arrischiar giova il tutto.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Artaserse, e Serse.

Art. STrane cose mi narri, ed impensate!
Dario dunque il gran figlio d'Artabano
Di Temistocle è figlio? E noi fin'ora
Fra di noi lo nudrimmo? E noi d'un figlio,
D'un nemico il più fier, ch'abbia la Persia
Ci fidammo fin'or! Quando il sapesti?
Serf. Oggi appunto.
Art E da chi?
Serf. Da lui medesmo.
Art. Ed ei come il riseppe?
Serf. Ei non mel disse;
Che tu Signor, giungesti.
Art. E non mentisce?
Serf. Ch'ei mentisca? E perche? L'alma di Dario
Non può mentir.
Art. Mentì però fin'ora.
Serf. Ma la menzogna fù virtude: Osserva,
Che non si disse Greco, e non si disse
Di Temistocle figlio, se non quando
Vicin si vide ad esser Duce eletto
Delle schiere di Persia: un simil posto
Da lui si sdegna, sol perche discorde
All'esser suò; che s'ei voluto avesse
Tradir la Persia avrebbe assunto il grado
Di Generale, e preso il tempo....
Art. Accordo,
Accordo anch'io, che il tempo, il modo, ed altre
Circostanze il difendono; ed in questo
Ei forse non è reo: mà nel mio Campo,
Quan-

Quand'io vi son presente, trarre il brando,
Assalir altri, e assalir quello appunto,
Che a tutti è noto essermi caro; E' colpa,
Che il tuo Dario condanna, e lo fà degno
Dell'ira mia, che se non altro è reo
Di offesa Maestà.

Serf. L'amor di figlio,
E che non può, mio Genitor! Rifletti,
Che un alma generosa, e forte in guerra
Mal può l'offese tollerar. Vederfi
A fronte un'uomo, (e chi potria soffrirlo?)
Che tolto gli hà, (diasi pur luogo al vero)
Ciò che tor gli potea; Saper qual sia
La virtù del suo braccio, e farsi strada
Alla vendetta è colpa sì, ma colpa
Ghe merita pietà. Se d'un tuo figlio,
Se d'un tuo servo, qual mi vuoi, ti cale
L'atrocissimo duol, donami Dario.
Donalo a i prieghi miei: Donalo...

Art. Or senti:
Degno è Dario di morte, ed Artaserse
Nulla in punirlo eccederebbe: e pure
All'indole magnanima, a' suoi merti,
All'amore di figlio, e più che ad altro,
All'amicizia tua donar lo voglio.
Viva Dario; Sia Perso, ò Greco sia,
Di Temistocle figlio, ò d'Artabano,
Nol curo, e nol ricerco; In lui l'amico
Io ravviso di Serse, e ciò gli giovi.

Serf. Quanto mi dai!

Art. Non è però, ch'ei debba
Dell'ardir suo gir senza pena, e altero:

Serf. Mi torni al duolo; e qual sarà la pena?

Art. Di mio comando in questo luogo or'ora
Metagene verrà, verrà poi Dario:
Sarà mio peso il ricolmar di doni,
Il distinguer di Dario alla presenza
L'uccisor di Temistocle: se Dario

Hà

Hà in se quell'alma, e generosa, e grande,
Qual fin' adesso hà dimostrato, e quale
Tù pure or mi dicevi .....

Serf. Ah mio gran Padre! ..

Art. In veder sì distinto, ed onorato
L'Uccisor di suo Padre, in cento smanie
Darà, ma in darno, e d'un'interna rabbia,
Senza prò roderassi; e questo fia
Degno gastigo all'error suo. Tù pure
Sarai presente, e soffrirai tù pure
Dell'amico i tormenti: E' ben dovere,
Che un Figlio al Rè di Persia in qualche modo
Venga punito dell'amor, che porta
A un nemico de' Persi: E' lieve pena,
Ma pure è pena: E tù con alma invitta,
Se simil ti vuoi rendere all'amico,
Sofferirla dovrai.

Serf. Padre, . . .

Art. T'accheta.

S C E N A I I.

Temistocle, e detti.

Tem. ALla presenza tua, qual più mi vuoi
O' innocente, ò colpevole ne vengo;
L'alma di Metagene è omai sì avvezza
A sostener d'empia fortuna i colpi,
Che nulla teme, e basta à lui, che noto
A se medesmo ei sia.

Art. Nò Metagene;
Della rissa a me noto è già l'autore;
So che Dario. . . .

Tem. Ah Signor, sarebbe mai,
Che tu punissi il suo trascorso! Al fine
Fù un'impeto di sdegno, e dello sdegno
Giusti saran credo, i motivi.

Serf. Oh Dei!

Vera virtù, che mai non può? De' fieri
Suoi nemici nel sen trova l'asilo.

Tem Dario, Signor, merta perdono, e merta
Riguardo il suo valore.

Art. Metageno,
Tu favelli così, perche non sai,
Chì Dario sia.

Tem. Nol sò.

Art Quando il saprai
Con altre voci favellar ti udremo;
Dario . . . .

SCENA III.

Cleofanto, e detti.

Cleof. E' Presente, e il suo gastigo aspetta;

Art. Mi è noto l'esser tuo; questo ti basti.

Cleof. Dunque, Signor, dammi la morte.

Art. A Serse
Io donai la tua vita: Egli disponga
Del viver tuo, del tuo morire.

Cleof. A lui
Dunque ricorrerò.

Serf. Ricorri in vano,
Viver tu devi.

Art. Inutil lite! altrove
Agio avrete a pensarvi; adesso è tempo
Di premiar la virtù; più che i nemici
D'opprimerla s'ingegnano, al Monarca
Più si appartien d'assicurarla: Io deggio
Darne un'esempio; Metagene io voglio,
Che tu ne sii l'Idea. Vieni o famoso
Uccisor di Temistocle; Artaserse
Non isdegna abbracciar, chi gli assicura
E vita, e Impero. Tu facesti un colpo
Più di quel, che supponi à noi gradito,
E più di quel, che pensi a noi giovasti;

Se

Se tù non eri, ò prode, a me vicina
La fellonìa crescea nascosa, e forse,
Forse chi sà! Dario...

Cleof. Capace Dario
Di fellonìa?

Arta. Taci; à te spetta, ò Serse
Il mitigar del suo furore i moti.

Serf. Troppo è il cimento, a cui l'esponi.

Arta. In somma,
Degno di premio è il tuo valor: Frà i primi,
Metagene, sarai del nostro Impero;
Sempre appresso al mio Soglio, allor che in pace;
Sempre al fianco ti voglio, allor che in guerra,
Sarà la Persia: De' consigli tuoi,
E in guerra, e in pace, e in ogni tempo, e luogo
Varrommi.

Tem. Uno Stranièro, e a te mal noto
Troppo onori, Signor, troppo di lui
Ti fidi.

Arta. Aggiungo egual mercede all'opra.
Di tre Cittadi a te fò dono. Avrai
Sovra Miunte un libero dominio;
E staran sempre al tuo voler soggette
E Lamsaco, e Magnesia.

Tem. Ah mio Signore!

Arta. Se poco è ciò, raddoppieranfi i doni;
Non mancan modi al Re di Persia; Avremo
Regni, e Città. Che te ne sembra, ò Serse?
Son scarsi i doni miei? Dario gli approva?

Serf. Non ti basta, Signor?

Arta. Non basta ancora.
Ancor prive di Duce son le schiere,
E al nuovo giorno eleggerassi: E forse
Contro la Grecia un'Uom di Grecia.. Ah Serse!
L'abbandoni così? Dario ne freme.

Cleof. E vuoi Signor?..

Arta. Tu Metagene ancora
Non rispondi? non parli? Qual silenzio?

Qual la cagion?

Tem. Tante tue grazie, e tante;
Generoso Monarca, hanno in tumulto
Posti i pensieri miei: Più non ravviso,
Chì sei tu, chì son'io, dove mi trovo.

Art. Artaserse son'io; Tù Metagène;
Abìdo è quel; questo è de' Persi, il campo.

Tem. E pur t'inganni in parte. E' quello Abido
Questo è il campo de' Persi, e della Persia
Tu sei l'invitto Regnator. Mà Io
Metagene non son.

Art. Dunque chi sei?

Dar. Oh se fingendo il nome avesse ancora
Finta la morte di mio Padre! Ah Serse!
Chì di me più felice?

Serf. Udiamo, e spera.

Tem. S'io non svelando, l'esser mio, seguissi
A finger teco, empio sarei: Fin'ora
Finsi, e giovommi il finger, nè fui reo.
Or, che à me sì ti affidi, e mi ricolmi
Delle Regali tue beneficenze:
Troppo ti tradirei, troppo d'ingrato
Meriterei la taccia. Or senti; Io sono;
Mà pria d'intorno al cor tutte raduna
Le tue virtudi, e lo raffrena. Io sono
Quei, che la Persia tanto afflisse, e tanto
A tè fù in odio, e al tuo gran Padre. Io sono
Quel che tu credi per mia mano estinto;
Temistocle son Io.

Cleof. Sogno, ò vaneggio!

Art Temistocle?

Tem. Tal sono.

Art. Un tal nemico
In mio poter si trova?

Serf. E Cleofanto
Muto ancor si rimane!

Cleof. A che più bado?
Se del rispetto a te dovuto io manco,

Per-

Perdonami, o Signore. Ah mio gran Padre,
Permetti omai, che al sen ti stringa, e imprima
Un baccio umil sù l'onorata destra.

Tem. Qual tenerezza ignota in questo amplesso
Mi lega il cuore, e si converte in pianto?
Figlio, dunque tù sei.... tù....

Cleof. Cleofanto,
Cleofanto son'io. Son'io quel reo,
Che contra te strinsi l'acciaro; Oh Dei!
Qual misfatto seguia! Perche del Padre
Ti pensai l'uccisor.

Tem. Tu vivi? E tale
Ti acquisto allor, ch'io men credea?

Serf. Chì mai
Trattener può le lagrime?

Art. Me pure
Intenerisce, o figlio, questo loro
Vicendevole amor.

Tem. Grazie agli Dei,
Che rendendomi un figlio, me lo fanno
Ritrovar valoroso, e pien di gloria.

Cleof. Giove, Marte, Cillenio, e tu non meno
O forte, o saggia, o industriosa diva,
Che ad Atene presiedi; e voi, voi tutti
Dei Tutelari della mia gran Patria;
Quanto vi debbo mai, che il Genitore
Abbracciar mi faceste anche una volta,
Pria di morir.

Tem. Così benigna è meco
Oggi la sorte, e così ben compensa
I torti suoi, ch'io le perdono il tutto.
Nè tu, Signor, col giusto tuo gastigo,
Potrai, quel gaudio sminuir, che adesso
Ha provato il mio cor. Togliti i doni,
Che a larga man mi concedesti or'ora,
Dichiarami tuo schiavo, e tuo nemico:
Dammi la morte; incontrerolla: E lieto...

Cleof. Sì, sì, la morte ancora a me...

Art. Vivete,
Vivete anime invitte. Il Rè di Persia
Non è un barbaro già, qual crede Atene;
Sà reprimer anch'ei le sue passioni,
E la virtude ei pur conosce, ed'ama.
Mà perche sconosciuto, e sotto al nome
Di Metagene a me venir? La patria
Perche lasciar?

Tem. La Patria a i danni miei
E' solo intesa: Doppo tante, e tante
Prove dell'amor mio, della mia fede,
Al duro esiglio mi condanna. Io parto,
E molto in mar peregrinando, e in Terra,
A te men vengo, ed'altri esser mi fingo,
Nascondendoti il ver, sol perche tento,
Scoprir verso Temistocle, qual sia
La tua mente, o Signor: Ti e noto il resto.

Art. La libertà, con cui mi parli, i tuoi
Magnanimi pensieri, il tuo valore,
La presenza, l'idea, l'istesso nome
Mi cangiarono il cuor: Non è capace,
D'ingannarmi Temistocle: Un'Eroe,
In te ritrovo, e tal ti abbraccio. In tanto
Non ritratto i miei doni. A Metagene
Donai ciò, che donai, perche il credei
Uccisor di Temistocle: Quei doni
A te adesso confermo, perche appunto
Temistocle tu sei.

Tem. Gli Eroici sensi,
Che tù nudri nel sen, fan che di Grecia
Io pianga sul destino. Io le son figlio,
E benche ingrata, ella mi è madre, e debbo
Dolermi anch'io nelle di lei sventure.
Sventurata mia Patria! I tuoi costumi,
Che furono fin'ora il tuo gran pregio
Sen passarono in Asia; e il Rè di Persia,
Che tanto di potenza i Greci avanza,
Hà un'alma generosa al par de' Greci,

Che

Che non han più di che vantarsi.

Art. In Dario,
Cui fin'ad'ora io rimirai qual figlio
Dell'estinto Artabano accolgo adesso
Di Temistocle il figlio. Esulta, ò Serse,
Dell'amicizia tua.

Cleof. Chi mai potrebbe
Render grazie, o Signor, di quei favori,
Che tanto liberal concedi al Padre,
E concedi anco al Figlio?

Art. Ad'altro tempo
Serbar potrai del tuo bel cor gl'ufficj.
Della commun felicitade è tempo.
Che l'Esercito tutto adesso à parte
Chiamato venga. Andiam. Pria che nel mare
Tutto si asconda il Sol, ti vegga il campo,
E in te veder s'incoraggisca. Sappia,
Che priva di Temistocle è la Grecia,
Che Temistocle è in Asia, e poi guerreggi. *parte.*

Tem. T'ubbidisco, e ti seguo. *parte.*

SCENA IV.

Serse, e Cleofanto.

Serf. ED'è pur vero,
Che doppo un giorno sì funesto, al fine
Lieto, e sicuro io ti riveggia?

Cleof. Ancora
Nol credo a me medesmo.

Serf. Oh quanto amico
Io prendo parte nelle tue fortune!

Cleof. Delle fortune, che a goder comincio
Serse in gran parte n'è l'autor.

Serf. Si taccia;
Ch'ogni gran beneficio rammentato
Perde di preggio.

Cleof. A noi sen vien colui,

Che meco a duellar prese in quel punto,
Che à mia difesa, amico generoso
Tu assalivi Temistocle. Chi mai
Esser debbe? Il conosci?
Serf. Io mai nol vidi.
Cleof. Io pur nol conoscea mà il ritrovai,
Con altri, che di Grecia a me suppose
Esser tornato in compagnia di questi,
Di cui poscia scordaimi, e nulla seppi.
Or desio risaper chi sia, qual causa
Il mosse contra me.
Serf. Libero seco
A favellar io quì ti lascio. *parte.*

SCENA V.

Agesilao, e Cleofanto.

Cleof. AMico.
Age. A me un tal nome? Eh, t'ingannasti: Io sono
Tuo nemico, tal fui, tal sarò sempre.
Cleof. Che altiero favellar! Se tu ricusi
D'accettar l'amistà, ch io t'offeria;
Più non tel'offro, anzi la sprezzo anch'io;
Mà pretendo rispetto: E se non curo
Dell'oprar tuo scusa, o perdono, almeno
Non voglio insulti.
Agef. Ascoltalo! E qual serbi
Autorità sovra di me? S'io voglio
Rispettarti è in mia mano, ed'io non devo
Dal capriccio dipender d'un tuo pari.
Cleof. Devi però di buon guerrier le leggi
Osservare ancor tu: nè ignorar puoi
Ciò che devi al mio nome, al mio valore,
All'esser mio: Mà si condoni il tutto.
E tu, o Guerrier, che forse in questo almeno
Sodisfarmi dovrai, dimmi qual sia
Di tanto sdegno la cagion?

Agef. Se sai,
Chi Temistocle sia, saper già puoi,
Che del mio sdegno, e della mia sorpresa
Giuste furon le cause, ed'io non rendo
Ragion di ciò, che giustamente oprai. *parte.*

SCENA VI.

Cleofanto, poi Licomede.

Cleof. QUal mai giustizia, qual cagion? Se sai,
Chi ... Temistocle sia! ... Cento pensieri
M'agitan tutta, e mi conturban l'alma;
Sarebbe mai? ...
Lic. Lascia, o Signor, ch'io venga
Doppo il Germano a ravvisarti, e possa
Quel giubilo spiegar, ch'io chiudo in seno
Nel ritrovare un tal Cognato. Io sono
A Temistocle Genero: A Cleosanto
Servo, e Cognato, e Licomede hò nome.
Cleof. Licomede? Mi è nuovo. Oh Dei! Ma come?
Quei, che lasciommi or, or? ...
Lic. Quegli nol sai?
E' Agesilao.
Cleof. Che mi dicesti? Andiamo
Licomede; Si siegua; al fin comprendo
Il suo sdegno.
Lic. Ei ritorna.

SCENA VII.

Agesilao, e detti.

Agef. AH mio fratello!
Cleofanto!
Cleof. Licomede! Agesilao!
Agef. La prima volta or, or, seppi qual sei.
Cleof. Mio German; mio Cognato; ah qual fortuna!
Qual

Qual giorno è questo! Io mi ritrovo in Asia
Io riveggio il gran Padre; Io veggio i miei
Cari Congiunti! Oh lieto giorno! Oh sorte!

Agef. Mà possibile è mai caro Germano,
Ch'io tentassi d'ucciderti!. Io ti sdegno
getta la Spada.
Mio vilissimo brando, se ad'altro uso
Atto non sei, che ad'inferir col mio
Diletto sangue. Ah Cleofanto! Ah caro
Fratel sì da me pianto! or ti ravviso;
Tu facesti ridendo un tal sembiante,
Che della nostra amabil Genitrice,
E della tua primiera fanciullezza,
A un punto sol mi ravvivò l'idea.

Lic. Oh tenerezza!

Cleof. Oh Cielo!

Age. Ti sovviene,
(Che forse, ancor che sia sì lungo il tempo
Ten sovverrà,) di quel gran dì, che il Padre,
Pria d'uscir meco alla fatale Impresa,
Degl'affari domestici dispose,
E ad Euribàte consegnotti, à lui
Commettendo il salvarti?

Cleof. E mi sovviene,
Che tu piangendo mi guardasti; e mentre
Anch'io piangea, benche fanciul, gli Dei,
Dicesti, san se rivedremci.

Age. Or guarda,
Con quali, e quanti strattagemmi il Cielo
N'ha condotti nell'Asia!

Cleof. E n'ha voluto,
Che tutti insieme nella gran giornata,
Che Grecia forse opprimerà, presenti
Non fossimo.

Lic. Anzi vuol, che tutti uniti
Siam nel campo nemico.

Cleof. E che del Padre
Possiam l'offese vendicar.

Age.

Age. Mà pensi,
Che il Padre approverà questa vendetta?
Lo credi tu così nemico à i Greci,
Che ad opprimerli aspiri?

Cleof. Io non potrei
Cosa affermar sopra di ciò: sò bene,
Che in sua mano starà; così l'apprezza
Artaserse, e in tal credito è il suo nome
Appo tutto l'Esercito, che il Posto
Di General dovria cadere in lui.

Agef. Eccelso è il grado, e pari il merto; E pure
Vorrei, che offerto non gli fosse: Ancora
Non ben conosci il Genitor.

Lic. Già l'ombre
Salgono a i monti, e vien la notte: Questi
Nostri Colloquj al nuovo dì fia meglio
Differir; tanto più, che al Padre vostro
E voi, ed io; ciascun de' proprj casi
Render dovrà contezza.

Agef. Il ver tu dici,
Licomede; Partiam. Quanto diversa
Sarà dall'altre la futura notte,
E quanto il sonno sarà dolce!

Cleof. Oh come
Cangia fortuna in un sol giorno!

Lic. Andiamo.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Temistocle, e Licomede.

Tem. QUanto è fallace mai, quanto è mai dubbio
Il nostro immaginar! Credei, che notte
Della passata più tranquilla, e lieta
Io goder non potessi, e la trovai
Di fantasimi ingombra, e di terrore.
Lic. Non sempre è ver, che la fortuna avversa
Sia di ciò la cagione; Il bene istesso
Ci perturba tal'ora, e un'impensata
Felicità pone in tumulto i sensi,
Onde poi vien, che l'anima inquieta
Stassi, e tiene inquiete anco le membra.
Tem. Sì; mà sì strani, e violenti i sogni,
Sì pertinaci le vigilie, e tali
Le smanie furon, ch'io provai, che s'io
Fossi men, che Temistocle, potrei
Da i sogni miei trarne funesti augurj.
Lic. E che più puoi temer?
Tem. Certo ch'io deggio
Anzi viver sicuro, e niun timore
Prendermi più dell'inimica sorte;
E pur tacitamente intorno al core,
E a mio dispetto ancor và serpeggiando
Una cura molesta, ch'io non bene
Distinguer sò.... sia qual si vuole, è tempo,
Che il ben presente in qualche modo io goda,
Senza mischiarlo co i futuri affanni.
Mi onora il Re, mi onora il Campo tutto;
Hò presenti i figliuoli. Hò te presente,
Non mi mancan ricchezze, e fasto, e gloria;
Tutto cospira à stabilir la mia
Felicità.

SCE-

SCENA II.

Cleofanto, e detti.

Cleof. PAdre, egli è tempo omai,
Ch'in disparte io ti veda, e che di figlio
Teco il dover liberamente adempia.
Padre son pure io quel, tù sei pur quello,
Ch'io fin'or sospirai, che tù piangesti;
Temistocle sei tù, son'io Cleofanto.
Tem. Vedesti ancora Agesilao?
Cleof. Lo vidi,
E l'abbracciai.
Tem. Ti è noto Licomede?
Cleof. In lui conobbi un mio Cognato.
Lic. E in esso
Il tuo gran figlio io rispettai.
Tem. Mà nulla,
Mio Generò, tù in tanto a me racconti
Di ciò, che preme più... Che fà la figlia,
Sibari tua, Sibari mia? si afflisse
Sul vostro esiglio? Io mel figuro; il Padre
Come spesso rammenta? Ella mi amava,
E forse m'ama ancor.
Lic. Sibari....

SCENA III.

Agesilao, e detti.

Ages. ANcora,
Non è sazia la Grecia, e non è stanca
D'offenderti la Patria.
Tem. Onde il deduci?
Ages. Alcuni Messi, che segretamente
Da qualche tempo sen passaro in Grecia
Ad ispirar le di lei forze, al Campo
Ritornarono or or: Furo introdotti

Ad

Ad Artaserse, e il nostro esiglio, e il tuo
Confermarono al Re; tutto confronta.
Aggiunser poi, che contra te fremea
Il Popolo di Atene, che il tuo nome
V'era proscritto, e che ad un nuovo esiglio
Tutti i tuoi servi, e i tuoi più cari amici
Eran già condannati.

Tem. E dello stato
De' Greci, che ne disser?

Agef. Per quello,
Che udir potei, disser, che alla difesa
Si accingeano: Che già Cimone avea
Tolto l'assedio da Corinto, e tutte
Radunava le Schiere intorno all'Istmo:
Che il numero di queste era ancor scarso,
Mà che di giorno in giorno già crescendo.

Tem. Mà nel Mare, che fan? Disser quai sieno
Le marittime forze?

Agef. Anzi, che al Mare
Nulla si pensa in Grecia; e che la speme
Nell'Esercito sol tengon riposta.

Tem. Questo è da pianger, figli miei. De i Greci
E' inevitabil la caduta; Il mio
Salutevol consiglio non si apprezza,
E pur l'effetto se ne vide. In terra
Nulla potè, nulla potrà la Grecia
Contro la moltitudine Persiana:
Mà nel Mare, nel Mare...

Cleof. Ammiro, ò Padre
La tua costanza; allor che Atene insulta,
Tù d'Atene compiangi le sventure.

Tem. Ella mi è Madre, ò figlio.

Lic. Anzi Madrigna.

Agef. Stravagante destin! sorte perversa!

Cleof. Oh quanto amai fin'or la Patria mia!
Mà questa ingratitudine comincia
A intiepidir gli affetti miei.

Tem. Lasciamo

Per poco almen questi pensier funesti;
Adagiamoci alquanto, e già che tutti
Si pongono à sedere.
Della famiglia mia state à me intorno
Genero, e figli, riandar ci piaccia
L'esser nostro di pria. Deh perche mai
Portate voi questi Persiani ammanti,
Che à me tolgon la gioia di potervi
Intieramente ravvisar per Greci?
Mà gli abiti sien pur barbari, e strani,
Non vi si pensi; e immaginiamci almeno
Di non star frà i Persiani, ò presso Abido.
Sì Licomede, sì miei figli: questa
Figuratevi voi, che sia la selva
Sacra à Diana; è quello il di lei Tempio;
Questo è il Mar il Corinto, e quella è Atene.

Agef. Che dolci rimembranze!

Lic. Mà son troppo
Lontane, ò immaginarie.

Cleof. Ancor, che nulla
Io men ricordi, e quasi affatto ignoti
Sienmi quei luoghi, Io pur tutto mi sento
Commovere nel sen per tenerezza.

Tem. Ah figlio è questo il naturale amore,
Che hà ciaschedun verso la Patria, e in noi
Nasce con noi, con noi si muore; e forse
Nel mezzo ancor dell'Asia, e nella Corte
Del Rè di Persia avrai tal'or sentite
Di questo amor le voci. Oh se quì meco
Fosse Sibari ancor! Quanto godrebbe
Il suo fratello in rivedere! appunto
Di Sibari ancor nulla mi dicesti,
O' Licomede.

Lic. E che vuoi tù, ch'io dica?
Sibari tanto pianse, e tal si afflisse
Sù la partenza mia, sù la partenza
Dell'amato fratel: che in pochi giorni
Non resse al duol.

Tem.

Tem. Sibari dunque ... Siegui.
Lic. Sibari (il dirò pur) Sibari è morta.
Tem. Morta la figlia! Oh Dei! *s'alza con impeto.*
Cleof. Nè la forella
Dovrò conoſcer!
Ageſ. Nè potrà del noſtro
Ben preſente goder.
Tem. S'abbia ancor queſto *torna a ſedere.*
Dell'ingiuſtizie ſue nuovo Trofeo
La Patria ingrata. E noi paſſiamo ad altro.
Ageſ E dove, ò Padre, in tanti meſi, e tanti
Pellegrinaſti?
Tem. In varie terre, o figlio
Provando andai varie fortune. In Argo,
In Corcira; D'Admeto nella Reggia,
In Naſſo poi; Nella Sicilia ancora
Mi trattenni, tal'or ſvelando il nome
Celandolo tal'or. Nell'Aſia al fine
Cercai l'Aſilo: Efeſo in pria mi accolſe,
Or ſon preſſo ad Abìdo.
Cleof E che ti ſembra
Delle Città dell'Aſia?
Tem. Eh non è queſta
La prima volta, ch'io mi trovo in Aſia:
Vi fui da giovinetto; e forſe appunto
Io era all'or dell'età tua preſente:
Fù mio compagno in quel viaggio il fido
Euribàte, a cui poſcia io deſtinai
Mio Cleofanto, il cuſtodirti.
Ceof Ed'eſſo,
Or mi ricorda, mel dicea: Buon vecchio!
Tem. E' più vivo Euribàte?
Cleof Egli morìo.
Tem. Mira deſtini. Io deſiai più volte
Veder quel mio fedel ſervo, ed'amico,
Che da gran tempo io facea teco eſtinto;
Egli allor ſopraviſſe; e pur non giova:
Ch'io più noi rivedrò. Di giorno in giorno
Man-

Mancan gli amici, mancano i Congiunti,
E noi pur ci affrettiamo al nostro fine.
Mà già che di Euribàre si favella,
Narrami, ò Cleofanto, i casi tuoi,
E qual venisti in Persia.

SCENA IV.

Serse, e detti.

Serf. IO pur desio
Del bel racconto ritrovarmi à parte.
Cleof. Principe. (*s'alzano.*
Tem. Mio Signor. (
Serf. Tornate, amici,
Di bel nuovo à seder; Seggo ancor'io:
Quanto mi piace il quì vedervi! è questo
Il costume di Grecia? In questa guisa,
Posta in non cal la gravità, che tanto
Ci tien soggetti: Anco gli Eroi tal volta
Prendon ristoro?
Tem. Anco gli Eroi, Signore,
Uomini sono.
Agef. E non son Dei.
Tem. Se noi
Serbiam nelle Battaglie, e ne i Trionfi,
Nella Curia, nel Tempio, nel Teatro,
Fasto, decoro, e serietà: Nel resto
Da Uomini viviam: L'arti più belle,
La Poesia, la Musica, in Atene
Non son sbandite, anzi apprezzate, e un lungo
Dolce colloquio, un genial convito
Ci solleva tal'or dalle moleste
Cure, e ci fà tornar vegeti, e pronti
A i publici interessi.
Serf. Il ver tu dici,
E da quel che tu sei pensi, e favelli;
O' quanto alla tua mente si assimiglia

Quella di Cleofanto!

Tem. Avrà Signore
Presa da te del ben oprar l'idea.

Serf. Ei sà l'opposto, e i casi suoi ci narri.

Cleof. Inutil fia, ch'io ti ricordi, o Padre,
La mia partenza, e le cagioni: Appena
Con Euribàte io men'uscii di Atene,
Per andarcene à Tebe; che una squadra
D'Arabi esploratori ci fù sopra,
E ci fè Schiavi: Ricordarmi il tutto
Nè pur poss'io, che l'età mia d'allora
Non mel permette. . . . . In una augusta villa
Doppo un lungo viaggio mi trovai,
E un'antico Vecchione da coloro
Ci comprò a caro prezzo, come poi
Da Euribàte riseppi, e la cagione . . .
Fù, ch'essendo colui, guida, e custode
D'un Figlio d'Artabano, che in etade
Era uguale alla mia, pensò per figlio
Farmi passar del Generale, à cui
Quel figlio appunto, ch'avea nome Dario
Era morto in quei dì. Parve a Euribàte
Un gran dono del Ciel questa mia compra;
Onde fingendo l'esser nostro, à lui
Si unì per mia salvezza d'un concorde
Stabile amore; e gli onorati vecchi
Per ben quattro Olimpiadi atteser sempre
Ad instruirmi in ogni bel costume,
E à rendermi nell'armi illustre, e chiaro.

Serf. E ben gli effetti se ne vider.

Lic. Dalla
Primiera istituzion tutto dipende
Il bene, o il mal della futura vita.

Tem. E pur sì poco vi si pensa.

Ages. E in Persia
Non ti venne desio di rivedere
La Patria, il Padre?

Cleof. Il desiai più volte,

E ad

E ad'Euribàte il desiderio mio
Più volte palesai.

Tem Mi dà stupore,
Come Euribàte non tornasse, e seco
Non procurasse ricondurti.

Cleof. In questo
Non hai di che stupirti: Al vecchio amico
Fin da' primi momenti, non pensando
Ad'altro all'ora, che a salvarmi, avea
Euribàte giurato, che ad'alcuno
Vivo lui non mi avrebbe palesato;
Ed all'amico ei premorì.

Tem. Mà come
Ti raffrenava?

Cleof. Ei mi dicea, che il Cielo
Mi avea voluto in Persia; ch'io serbassi
Fede, e amore alla Grecia; che una volta
Esser potea, che à lei giovar potessi
In quel posto, che io era: Io pur sarei
Stato indocile forse à i suoi consigli;
Mà l'amor di Artabano, che qual figlio,
Supponendomi tal, tanto mi amava;
L'amicizia di Serse; Un certo innato
Desiderio di gloria; ch'io mai sempre
Nudrii nel petto, e che credea tra Persi
Facile à conseguirsi, e ne vedea
Spesso gli effetti con le mie Vittorie:
L'impegno della Guerra; e più che ogn'altro
Il non aprirsi occasion contraria,
Per tanto tempo; Ancor contra mia voglia,
Mi trattennero in Persia. Or che Euribàte,
Or che il compagno, or che Artabano istesso
Giacquero estinti, e che io vedeami astretto
Di far Guerra alla Patria; Io chiamo Serse
In testimonio....

Serf. E vero è ciò... Mà quindi
A noi sen viene il Genitor, { *si alzano tutti.*

SCENA V.

Artaserse, e detti.

Art. LA Grecia
Ti minaccia, Temistocle; la Persia
Ti applaude, e à te si affida; I detti tuoi
Veri altronde io ritrovo; Il tuo valore
Chiaro è à bastanza, e il conosciam per prova.
All'esercito nostro il Sommo Duce
Manca; e quel sarai tu.

Tem. Come Signore!
Che far degg'io?...Cieli consiglio! Ahi Patria! *da se*
Ahi vendetta! ò ragione! ò amore! ò sdegno,
Tutti in un punto attorno al cor?... Signore,
Scusa il silenzio. Il tuo favor mi opprime.

Art. Mi lusingo: che Dario, o Cleofanto,
(Qual più adesso si appella) approvar deggia
La nostra elezion; nè sdegneràssi,
Ch'occupi un posto, à lui dovuto, il Padre.

Cleof. In qualunque maniera i doni tuoi
Venganmi, basta à me, che sien tuoi doni.

Tem. Generoso Monarca; Io non saprei
Esprimer quello, ch'io ti deggio; e pure,
(Prendasi tempo;) il tuo favor, che tanto
Da me si apprezza, e adorasi; conviene,
Ch'io differisca almen, se nol ricuso.
E' à noi Greci solenne, e con noi nato
L'amore della Patria, ed'il rispetto,
Che à lei dobbiam. Nell'improviso impegno
D'oppugnar la medesma, in cui mi pone
La tua munificenza, io mi ritrovo,
Per doppia passion dubbio, e confuso.
Poche ore io ti domando. Ai Patrj Dei,
Permettimi, Signor, che un sacrificio
Da me si faccia, acciò dal loro sdegno
Io mi renda sicuro, e poi disponi

Di

Di me qual più ti piace.

Art. E' così giusto
Il voto tuo, ch'io per mia possa il deggio
Più, che impedir, promovero. Tua cura,
Serse, sarà; che proveduto ei resti,
Di tutto ciò, che più gli aggrada. In tanto
Si preparin le Vittime: De' nostri
Aurei vasi, de' Tripodi, di quanto
Occorre, uso si dia.

Serf. Reco à chi spetta
Gli ordini tuoi. *parte.*

Art. Temistocle; Gli Dei
Il sacrificio tuo prendano à grado.
T'aspetto poi, del Campo tutto à vista
A ricevere in segno della nuova
Tua dignità lo Scettro; e dalle schiere
L'omaggio aver d'ubbidienza, e fede.
Sarai nel Regno doppo me secondo,
Nè il tuo poter sia limitato. Andrai;
Combatterai. Mi presagisce il Cielo
Prosperi eventi.

Tem. Il Ciel di tante grazie,
Signor, premio ti renda; *parte Artaserse*

S C E N A VI.

Temistocle, Agesilao, Cleofanto, e Licomede.

Tem. A Te commetto,
O Licomede, il preparar di questo
Sacrificio la pompa: La disponi
Dentro al mio Padiglione: In chiuso loco
Desio, che segua; che de' nostri riti,
Non vuò la Persia spettatrice. Un'ara
Inalzar mi farai candida, e sopra
Collocherai di Pallade l'Effigie;
I domestici Dei d'intorno a questa

Disponerai per ordine .. Stia pronto
Per offrirsi alla Diva un pingue Toro,
La di cui fronte sia dorata, e sia
Coronata di fiori: Altre minori
Vittime abbian gli Dei, ciascun la sua;
Nè ti rammento il Vasel d'oro, il Sacro
Fuoco, gl'Incensi, il gran coltel, la scure.

Lic. Al tuo voler pronto darassi effetto. *parte.*

SCENA VII.

Temistocle, Agesilao, e Cleofanto.

Tem. Siam soli, ò figli, e possiam pur frà noi
Liberamente favellar ... Mà voi
Ancor tacete? E de' vantaggi miei,
Che pur son vostri, ancor non date segno
Di compiacervi? Ah, vi conosco, e troppo
Questo silenzio intendo; Vi rattrista
Il pensier della Patria.

Ages. Ah Padre!

Cleof. In dubbio,
Signor, mi trovo; e non sò ben....

Tem. Frà poco
I vostri sensi ascolterò: Pur troppo
Vi penso anch'io; pur troppo io l'amo: E' d'uopo
Anzi, che voi m'invigoriate, e tutti
Mi rammentiate i beneficj miei,
Le di lei sconoscenze .... Ah per un poco
Mi si permetta il gloriarmi. E' dolce
Il pensier della gloria, a Chi con tante
Fatiche l'acquistò. Son'io quel Figlio,
Che con Atene in libertà mantenne
La Grecia tutta, e a lei serbò l'Impero.
Ella ingrata mi scaccia, ed in mia gloria
Si converte l'Esiglio: Io sono in Persia,
E della Persia il Condottier son'io.

Che

Che ne dirà la sconsigliata Atene?
Che ne dirà la Grecia, allor, che senta
Il suo periglio, e il mio poter? ... Mi sembra
In tumulto veder l'Areopàgo,
E senza Legge i Capi suoi: Più d'uno
Parmi, che vada già pallido, e muto
Su i torti suoi, su la vendetta mia.
Andremo, figli miei: di tante ingiurie
Vendicheremci omai. Ci offese Atene,
Ne paghi il prezzo: la vendetta è giusta.
E il vendicarsi è in nostra mano.

Agef. E vuoi,
Che la patria si perda!

Tem. Ah nò! mio figlio.....
Parmi già di verder le Patrie mura
Crollar per opra nostra, e dalle Tombe
Sorger confuse de' grand'Avi nostri
L'ombre onorate. Sarem noi quegli empj,
Che sturbando la pace à i nostri antichi
Progenitori, annullarem d'Atene
La memoria, l'imprese, i fasti, il nome?
Nò, nò.

Agef Seconda, ò Genitor, seconda
Questa bella pietà. Viva la Patria,
Viva la Grecia.

Tem. Si tradisca dunque
La Persia.

Cleof. O' questo nò. Deh ti rammenta,
Quanto alla Persia noi dobbiamo: Io pure
Amo la Grecia, amo la Patria.

Agef. Un vero
Amor per nulla si rimove, ed ama.

Cleof. Cede alla gratitudine l'amore.

Agef. Dee ciascun gratitudine alla Patria.

Cleof. Mà indegno n'è, chi non la serba altrui;

Agef. Noi le siam Figli; e le dobbiam rispetto.

Cleof. Siam Figli è ver, ma siam nemici ancora.

Agef. Siam nemici di Persia per natura,

Cleof. Ma ſiam da lei beneficati.

Tem. Oh Figli!

Ambo degni di me, degni d'Atene;
Degni però d'una miglior fortuna.
Tu nato in Grecia, e in Lei creſciuto, a Lei
Serbi tutto l'amor, parli da Greco. *(ad Ageſ.*
Tu nella Perſia fatto adulto, a Lei
Gratitudine ſerbi, e a Lei la dei. *(à Cleoſ.*
Ambo però muove virtù. Felici,
Felici voi, nel di cui ſen diſcorde
Queſte virtù ſtan ſeparate. Io ſolo
Di queſta doppia paſſion, le ſmanie
Provo, e ſopporto a un tempo iſteſſo. Io debbo
Amore, e gratitudine alla Patria;
Gratitudine, e amor debbo alla Perſia.
Chi vincerà? Chi prevaler mai dee?...
Andiam: Si adempia il Sacrificio: In coſa
Di tanto affar conſultinſi gli Dei.

Cleof. Gli Dei vorran, che Tu non viva ingrato.

Ageſ. Vorran gli Dei, che Tu la Patria onori.

Tem. Ed io vorrò, ciò che vorrà virtude.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Ageſilao, e Cleofanto.

Ageſ. E Ben. Sei più di quel penſier di pria?
Brami ancor, che la Patria oppreſſa cada
Per opra noſtra, e per la noſtra mano?
Caderà. Vuoi di più? Già veggo il Padre,
Intenerito al tuo novello amore,
Vinto da prieghi tuoi, da tuoi conſigli,
Vicino à compiacerti.

Cleof. Ageſilao.
Non mi trafigger d'avantaggio: io nudro
Al par di tè per la gran Patria mia
Amore, gratitudine, e riſpetto.

Ageſ. Mà da tuoi detti ſon diſcordi i fatti.

Cleof. Raſſembran tali, e pur non ſono.

Ageſ. E' certo;
Che la Patria ne ſoffre il pregiudizio.

Cleof. Nol ſoffre ancora; ancor ſi ſtà nell'Aſia.

Ageſ. Mà ſul Europa andrem fra poco.

Cleof. Il veggio,
Germano amato, il veggio ben; ſovraſta
Alla Patria l'eccidio, e il piango anch'io.

Ageſ. E perche dunque il Genitor da queſto
Eccidio non ritogli? e non procuri,
Ch'ei non opprima l'infelice Atene?
Tù lo vedeſti: al mio pregar primiero,
Ei di già ſi arrendea. Vieni tù ancora,
Vieni amato fratello; Aggiungi a i miei
I voti tuoi: Moſtrati Greco, e degno
Della tuà nazion, del ſangue tuo;
A i prieghi uniti di noi due ſon certo,
Che il Padre cederà. Salva la Patria
Fia per tè, fia per me. Reſiſti ancora?

Ancor non mi rispondi? ancor non vieni?
Ancor vi pensi?

Cleof. Ah! s'io potessi, illeso
L'onor, mio, la mia gloria, e la dovuta
Gratitudine mia, de tuoi consigli
Prevalermi, a quest'ora io prevenuto
Certo ti avrei; del Genitore a i piedi
Posto già mi sarei,..

Agef. Và sconoscente;
Non sei figlio d'Atene, e non sei figlio
Di Temistocle il grande.

Cleof. Ascolta. Oh Dei!
Vorrei pur salva la mia Patria, è insieme
Tradir la Persia non vorrei.

Agef. Ma mentre
L'una tradir non vuoi, l'altra si perde.

Cleof Tralasci dunque il Genitor l'impresa;
Altri succeda all'onorevol posto
Di Generale. Ei si mantenga illeso
Nella ruina della Patria; Il Cielo
Prenda cura di lei. Forse Artaserse,
Benche con suo rammarico, all'inchiesta
Assentirà; mi adoprerò col figlio,
Mi adoprerò con lui. Trovisi il Padre;
E la proppossta gli si esponga.

Agef. Io vedo,
Che tù cominci a ritornar ne i primi
Tuoi doveri; Di Greco i sentimenti
A riprender cominci; E spero in breve.
Greco in tutto vederti. Or senti: Accade,
Che la fortuna non di rado offrisce
Qualche propizia occasion, che poi
Per nostra incuria tralasciata, invano
Si ricerca, e desia. Chi sà, che il Cielo
Sotto il comando nostro oggi non abbia
Le forze assicurate della Persia,
Perche la Grecia ne trionfi, e serva
Il destino dell'Asia à quel d'Atene?

Cleof.

Cleof. Ah mio fratel; che mi proponi!

Agef. Aspetta.
Non condannar sì presto i detti miei:
Nè orror ti faccia un tal'inganno; spesso
Dei vizj le virtù prendono il nome;
E ciò, che è sol virtù rassembra vizio.

Cleof. Perche ei sia tal, basta anco il nome, e basta
L'apparenza.

Agef. Suppongo, che del Padre,
Tu veneri l'imprese, e che ravvisi
Tutte l'azzioni sue grandi, e perfette.

Cleof. Tali io le credo, e tali sono.

Agef. Or dunque
Tu dei saper, che quando a Salamina
Ei l'armata di Serse in Mar disfece,
Di questi inganni si servì: si finse
Qual buon amico della Persia, e fece
Creder al Rè, ch'ei solo in Mar potea
Vincere i Greci. Ei gli credette, e solo
Potea nel Mar diffendersi la Grecia.
Quando egli poi fuggìa, con replicati
Messi, e ambasciate à radoppiar la fuga
Il consigliò, dicendogli, che al suo
Ritorno, sciolto avria trovato il Ponte,
Ch'ei sovra l'Ellesponto avea costrutto.
Or vedi tù, che il prevalersi in guerra
Lice tal'or di quest'inganni, e lice....

Cleof. Noto già m'era il tutto; e sò, che lice
A i nemici ingannar, non agli amici.
Era allora Temistocle nemico,
E adesso è amico della Persia. Io spero,
Che tali non saranno i sentimenti
Del mio grán Padre, e se mai fosser tali,
Quasi starei per rinunziare al dolce
Nome di figlio. Ah non sarebber mai
Questi i costumi dell'Europa! Indegni
Di lei sarieno; e si vivrebbe in Asia
Con più sincerità. Degno ti rende

Di

Di scusa quell'Amor, ch'hai per la Patria.
Mà sei troppo collerico, e sei troppo
Nell'oprar subitaneo: e sempre sono
Nocevoli la collera, e la fretta.
Modera l'ira; pria d'oprar rifletti:
E ti udrò favellar diversamente.
Ama la Patria, quanto vuoi, la servi,
La difendi, l'onora; ma il maggiore
De i beneficj, che tù far le possa,
E' il non fàr cosa, di cui poi si debba
Ella stessa arrossire. Un tradimento
E' sempre tradimento, e non può mai
Della virtù prender l'aspetto, e il nome.
Scusa il fervor con cui parlai; ti sono
Minor di età, sò qual rispetto... :

Agef. Ah mio
Degno fratel, la tua virtù mi hà vinto.
Veggio ben io, che a non tradir la Persia
La virtù sola ti consiglia, e veggio,
Quanto è inflessibil l'alma tua. Ma dunque
Rinunziarem di Grecia alla salvezza?
E lascierem così perir la Patria?

Cleof. Non lo pretendo, e non lo voglio.

Agef. E quali
Son circa a questo i pensier tuoi?

Cleof. Si attenda
Ciò, che dal sacrificio ne risulta.
Vedremo allora, se possibil fosse
Di non perder la Patria, e non tradire
La Persia; in ciò consulterem col Padre;
Ne parlerem col Rè; chi sà? talora,
Quando men vi si pensa, un non sperato
Esito hanno gli affari.

Agef. E se rimedio
Al mal non si trovasse?

Cleof. Allor si mora:
Questo è il fin degli Eroi.

Agef. Si mora dunque.

Io mi vergogno della mia fiacchezza.
Si mora sì. Conserva tù la tua
Dovuta gratitudine alla Persia;
Io serberò l'amor: che alla mia Patria
Devo. Ciascun della virtù sua propria
Segua i dettami. Ambo siam Greci; ed ambo
Da Greci morirem.

Cleof. Con troppa fretta
A morir ti disponi. Ancor vi è luogo
A una giusta speranza; Il Genitore
Non ancor palesò ciò, che far voglia.

Agef. Il risaprem frà poco: e s'ei si vuole
D'Atene vendicar, della vendetta
Complice esser non voglio.

Cleof. Ed io ricuso,
Viver, s'ei pensa di tradir la Persia.
E forse questo accaderà: vedrai,
Ch'io non m'inganno; tu ti fingi il Padre
Intento a vendicarsi; ed io lo credo
Amante al sommo della Patria; e appunto
Da quella tenerezza, che tù or'ora
Dicevi, e ch'io non nego havermi usata
Pria di condursi al sacrificio, io prendo
Argomento di crederlo rimosso
Dalle sue prime idee; poiche pensando
Far cosa a mè non troppo grata, in questa
Guisa vorrà temprarne il duolo, e farmi
Parer meno sensibile la piaga.

S C E N A II.

Serse, e detti.

Serf. O'Di gran Padre incliti figli: a voi
Stà rivolta la Persia, e l'Asia tutta
Dal valor vostro, e dal valor del Padre
Già canta i suoi trionfi. A voi sen viene,
Impaziente di far noto a tutti

Quan-

Quanto da lui Temistocle si apprezzi
Il mio gran Genitore. Io lo prevenni,
Perche, se al par di lui stimo, ed onoro
Temistocle, ed i figli: più di lui
D'un di questi già son, dell'altro bramo
Essere amico.

Agesf. Eh Principe: non dassi
Vera amicizia mai trà i disuguali.

Serf. Li sà rendere eguali l'amicizia.

Cleof. Ed io, la tua mercede, il sò per prova.

SCENA III.

Artaserse, e detti.

Art. Stieno pronte le schiere, e al primo uscire,
Che farà il General dalla sua tenda,
Dianzi per tutto replicati segni
Di letizia, e d'applauso; il sacrificio
Starà, suppongo, presso al fine; ed ei
Non dovrebbe tardar. Ma voi suoi figli
Non siete seco?

Cleof. Ei cel vietò.

Agesf. Nè volle
Presente alcuno. A Licomede solo
Diè la cura d'assistergli.

SCENA IV.

Licomede, e detti.

Lic. E Mè pure
In fine licenziò.

Cleof. Dunque egli è solo?

Lic. Così restar gli piacque.

Serf. E il sacrificio
Non compiè ancor?

Lic. Ma il compirà fra poco.

Ageſ. E da quel, che vedeſti, quai preſagi
Ne deduci?

Cleoſ. Ti par, che i Sommi Dei
Prendano a grado gli olocauſti? O pure
Si moſtrino ſdegnati?

Art. Anzi ci narra
Ciò, che fin'or ſucceſſe; Il tuo racconto
Potrà render ſoave la dimora.

Lic. Dovrei tacer: Mà giacchè il Ciel ſi moſtra
Con noi benigno, parlerò; che i cari
Doni del Ciel manifeſtar ſi denno.
Era l'Ara già pronta, e il Simulacro
V'era già ſopra di Minerva inſieme
Con quel degl'altri Dei Penati; in pronto
Stava la maggior vittima, ed'intorno
Le vittime minori. Al primo arrivo,
Che Temiſtocle fè nel Padiglione,
Deſtai ſopito il Sacro foco. Appena
La fiamma s'inalzò, che frà gl'incenſi,
Ch'ei di ſopra vi ſparſe, e il Farro, e il Sale,
Che vi miſchiò, d un odoroſo fumo,
Mà chiaro, e ſimil quaſi à vivo raggio
Di Sol, che in chiuſo loco urti, e penetri
Il Padiglion ſi riempì. Di mano
Ei diè al coltello, e degl'augelli, e delle
Agnellette innocenti in ſen l'immerſe,
E ne cavò le viſcere, che tutte
Intatte riconobbe, ed'alle fiamme
Le conſegnò. Preſe alla fin la ſcure,
E appreſſatoſi al Toro, che legato
Stava in diſparte, o Palla, diſſe, o Palla,
I miei voti ſeconda; e in queſti accenti,
Calò la ſcure, e il Toro al ſuol cadè.
Nell'aurea coppa io ne raccolſi il ſangue,
Ed egli al ravviſarlo acceſo, e caldo,
Fattoſi in volto più giulivo, e in fretta
Levatami di man la tazza, io diſſe,
Poſſo da mè compir, quel, che vi manca:

Tù

Tù vanne al Rè; Della venuta mia,
Del gradimento degli Dei l'accerta.
Ei disse, ed'io partj.

Serf. Già d'ogni intorno
s'ode suono di tamburi, trombe &c.
Rimbomba il Campo.

Lic. Ed'ei sen viene.

Art. Andiamo
Al Soglio; ivi si accolga, e per me nulla
In onorarlo si tralasci.

Cleof. Oh Dei!
Qual pallor nel suo volto!

Agef. Cleofanto,
Che mai sarà?

SCENA ULTIMA.

Temistocle, e detti.

Cleof. Mio Genitor.

Lic. Signore.

Art. Temistocle.

Tem. Gran Re.
Non vi sgomenti
Miei figli, un mal, che passerà frà poco.
Voi perderete il Genitor, ma quindi
Nasce à me, nasce à voi, nasce alla Patria
Una gloria immortal. Pochi momenti,
Che alla mia morte mancano...

Cleof. Che mai
Parli di morte?

Lic. Ah' saria forse?

Agef. Immenso
E' il mio cordoglio.

Serf. Inaspettato fine
Di sì grand' huom'!

Art. Fortuna rea! Favella.

Tem. Credevi; ò Rè, voi il crederate, ò figli,

Che

Che ò empio con la Patria, ò ingrato a i Persi
Viver potessi? Ah nò: meglio è una morte,
Da cui gloria ne sorga, che una vita,
Che ignominia ne dia. Non v'era mezzo;
O dovea per mia man cadere Atene,
O la Persia tradir dovea Temistocle.
Frà cotanta incertezza ....
Arta. Ah! tù t'inganni.
Bastava, ò Dei! Che il tuo pensier mi aprissi,
Che in Artaserse confidassi; io certo
Tutto al tuo nome havrei donato, e avrei
Posto riguardo al doppio impegno; ò Cielo!
Dal supremo comando, dalla pugna
Assentato io t'avrei.
Tem. Benche, Signore,
Molto io potessi da i favori tuoi
Ripromettermi: Io pur volli anzi in questa
Guisa dar fine alla mia vita; Atene
Conoscerà forse così, ch'io sono
Degno di lei; ch'ella m'insulta à torto;
Sappia i tuoi beneficj, alto Monarca,
Sappia la stima in cui mi avesti, il posto,
A cui poch'anzi m'inalzasti, e sappia,
Ch'opprimerla io potea, mà che non volli.
Art. Quanto facesti fin'ad hor può certo
Bastare; ed'ella il risaprà. Frà tanto
Si soccorra, e si cerchi in ogni modo
Dar qualch'arresto alla fuggente vita.
Tem. Inutil fora ogni rimedio; ed'io
Lo sprezzo, e lo ricuso, I miei disegni,
I desiderj miei ebbero effetto.
Quel sangue ch'io bevei, quel sangue ò sorte!
O Licomede!
Lic. Ah mio Signor, tù dunque?...
Tem. Sì mio diletto Genero, quel sangue
Del Toro ch'io bevei, qual desiai,
S'impossessò delle mie vene, e il gelo
Misto col peso, ch'ei v'infuse, al mio
San-

Sangue si oppose, e lo privò di moto.
Gia torpide ho le membra, e già di nera
Caligine mi sembra il tutto ingombro.
Appressatevi, ò figli.

Cleof. Agesilao.

Ages. Cleofanto, e tal dunque ne prevenne
L'invitto Genitor!

Cleof. Tal lo perdiamo!

Serf. Funestissimo evento!

Tem. Ancor morendo
Nel primo impegno io mi ritrovo; io debbo,
Amore, e gratitudine alla Patria.
Gratitudine, e amor debbo alla Persia.
Tù nato in Grecia, e in lei cresciuto, à lei
Sii grato Agesilao: Vivi da Greco.
Tù nella Persia fatto adulto, a lei
Sii grato, ò Cleofanto. A voi miei figli
Apparterrà de' miei doveri, e della
Gratitudine mia portare il peso.

Art. Inclito Eroe?

Tem. Sò che il buon Rè, che tanto
Mi amò, che mi è presente, e più non vedo,
Non negarà che Agesilao ritorni
Con Licomede al Patrio Suol; che resti
Cleofanto nell'Asia, e gli ubbidisca.
Quei poi, che in Grecia torneran, sicuri
Vadano pur; gli accoglierà la Patria,
Nè il figlio sdegnerà di chi per lei,
Volle morir, nè sdegnerà, chiunque
Gli è congiunto di sangue, ò d'amistade.
La morte mia d'ogni sospetto sgombra,
Ed Atene, e la Grecia; e il fatto illustre
Sì ammirerà colà più ancor di quello,
Che vi potete immaginar. Mà il cuore ...
Più ognor si stringe, e mancan già gli spirti.
Io moro ... ò figli ... io moro ... ò Rè ...

Art. Trattienti,
Trattienti Anima grande, almen fin tanto,

Ch'io

Ch'io ti risponda, e le mie voci ascolta.
Abbia pace la Grecia; alla virtude
Di sì grand'huom tutto si doni.

Tem. Or moro,
Felice appieno, e voi miei spiriti, in vita
Tornate un poco. Ah' mio Signor t'accosta:
Lascia ch'io baci la regal tua destra.

Cleof. Ah' non resisto più!

Agef. Mancan le forze.

Serf. Chi mai non piangerìa?

Lic. Stupido io resto.

Art. A' tuoi gran figli, à Licomede, à quanti
Braman, lice partir; se Cleofanto
Vorrà starsi con noi, sarammi sempre
Qual caro figlio, e diverrà il sollievo
Della perdita tua; già delle nostre
Squadre egli è il Condottier; nè mancheranno
Popoli da domar.

Cleof. Padre tù manchi.

Tem. Si.... figlio....

Agef. Ah Genitor!

Tem. Nelle dilette
braccia de' figli miei già moro....

Cleof. Oh Dei!

Agef. Egli spirò.

Art. Per mio poter si onori
Il Cadavere illustre.

Lic. Oh sorte!

Serf. Oh Numi!

Cleof. Principe ..... Agesilao! perdemmo il Padre!

Agef. Ma lo perdemmo glorioso.

Art. E voi
In Artaserse un novo Padre avrete.
Quanto io promisi, à quel grand'huomo, tanto
Eseguirassi. Una feral Tragedia
Hà vista Abido. Il glorioso fatto
S'oda, e si ammiri. E Persia sappia, e il Mondo,
Qual Temistocle visse, e qual morio.

IL FINE.